Anno LV - N. 548

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

È Natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese.

(Charles Bukowski)

DICEMBRE 2022

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale..... p.03
Lettera del Padre Generale..... p.04
CNEC Economia e creato..... p.05
Pubblicazioni Dehoniana: editoriale..... p.07
Attualità Il Sacro Cuore di Gesù ieri e oggi..... p.08
Storia della Congregazione Vita a apostolato dei compagni di Dehon .. p.10
Anniversari 150 anni del Patronato Saint Joseph..... p.13
Approfondimenti Il libro: luogo della teologia..... p.20
Testimonianze Intervista a p. Giuseppe Albiero..... p.26
Necrologio Ricordando p. Bernard Rosinski..... p.28
Ultima pagina Il Tempo d'Avvento..... p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

CALENDARIO INCONTRI 2022 – 2023

IN PROVINCIA			***CAPITOLI***
CONSIGLIO PROVINCIALE	***CONS. AFFARI ECONOMICI***	***ASSEMBLEE***	**Capitolo Generale 14 giugno – 5 luglio 2024**
Giovedì 15 dicembre 2022	*Mercoledì 07 dicembre 2022*		
Giovedì 12 gennaio 2023		18 - 19 gennaio 2023 (Albino)	Capitolo provinciale 23-24 ottobre 2023
Giovedì 09 febbraio 2023	*Mercoledì 01 febbraio 2023*		
Giovedì 09 marzo 2023	*Mercoledì 01 marzo 2023*		
Ven. 28/Sab. 29 aprile 2023	*Mercoledì 19 aprile BILANCI*		
Giovedì 18 maggio 2023	*Mercoledì 10 maggio 2023*	01 maggio 2023	
Giovedì 15 giugno 2023	*Mercoledì 07 giugno 2023*		
02 – 05 luglio 2023 incontro di verifica e programmazione			
		28 agosto -1 sett. (Albino) Formazione Permanente	

Visita canonica del Superiore Generale - Aprile 2023

- ✓25-26 marzo: Roma Cristo Re
- ✓3-5 aprile: Bologna (Curia/Studentato/Nosadella/Fraternità del Tuscolano)
- ✓6-9 aprile: Bolognano
- ✓10 -11 aprile: Trento
- ✓12-14 aprile: Padova/Mussolente/Conegliano
- ✓15-16-17 aprile: Albino/Capiago
- ✓18 – 20 aprile: Monza/ Milano Cristo Re/Garbagnate
- ✓21- 23 aprile: Genova/Cascina/Bettale
- ✓24-25 aprile: Modena
- ✓26-27 aprile: Castiglione/Boccadirio
- ✓28-29 aprile: incontro con il direttivo

Bologna, 1 dicembre 2022

Carissimi confratelli,

gli ultimi giorni di novembre ci introducono nel tempo liturgico d'Avvento. Non si capisce bene se questa parola abbia ancora un significato per l'uomo d'oggi, visto l'andazzo diffuso di programmare tutto da se stessi, di non aspettarsi un granché dagli altri e, tantomeno, da Dio. Eppure, i tanti problemi dell'uomo d'oggi palesano come anche nell'atteggiamento "neo-pagano" della cultura attuale è presente il grido nascosto di una speranza, un'attesa di pienezza di vita, di bene, di giustizia e di pace che non si può ignorare: «*l'Avvento sospira nel nostro paganesimo disperato*» (don Primo Mazzolari).

Abbiamo bisogno tutti, anche noi consacrati, di conoscere bene il desiderio di Dio, di imparare a desiderare quel che Lui desidera per noi, a vivere la speranza che Dio ha nei confronti dell'uomo di ogni tempo. E per giungere a questa comunione di intenti è indispensabile crescere nella familiarità con Lui, in quella sua passione per il mondo e l'uomo che non perde mai di vista la possibilità di un ricupero, anche *in extremis*, di una relazione filiale con lui, nostro Padre.

Come i nostri fratelli e sorelle laici, anche noi scopriamo senza sosta dalla storia che quanto abbiamo costruito finisce, che la nostra opera sociale è precaria, anzi, per natura sua è transitoria e deve rispondere alle stagioni della storia umana. Ciò che ha il crisma dell'eternità è qualcos'altro: non ciò che costruiamo noi, ma ciò che ci costituisce nelle fibre più intime della nostra umanità. È *Qualcuno*, Dio, ragione della nostra speranza che aspettiamo di conoscere come risposta a ogni domanda e dubbio, inizio e compimento della nostra identità di figli.

Sappiamo tutti, e continuiamo a raccomandarlo nella predicazione, che per ascoltare il Dio che viene è necessario un atteggiamento di silenzio. Vorrei che mettessimo davvero *il silenzio* al primo posto del nostro impegno d'Avvento, consapevoli che «il silenzio qualche volta è *tacere*, ma *il silenzio è sempre ascoltare*. Un'assenza di rumore che fosse vuota della nostra attenzione alla parola di Dio non sarebbe silenzio» (M. Delbrêl). Da questo silenzio, spazio di contatto e sintonia con Dio, scopriremo di riuscire a entrare più in contatto anche con il mondo.

Approfitto dell'ultimo CUI dell'anno per porre in risalto alcuni impegni del prossimo anno.

Il 18 e 19 gennaio avremo l'*Assemblea provinciale*, per riflettere sul tema della *sostenibilità*, deciso dal Capitolo scorso. Entro la fine di questo mese invieremo il programma. Ricordo di inoltrare le riflessioni comunitarie sulle schede che sono state trasmesse e che all'*Assemblea* devono partecipare i superiori di comunità, ma sono invitati anche gli economi e quanti altri vogliano vivere "in presa diretta" questo momento di discernimento provinciale.

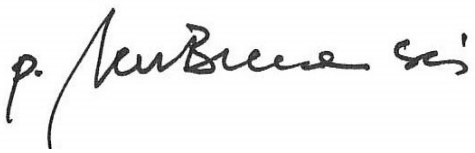
In primavera ci sarà anche la consultazione sul *rinnovo delle amministrazioni* delle comunità – superiori ed economi – per la quale chiedo a tutti disponibilità e voglia di coinvolgersi.

Sul finire della Quaresima inizierà, per la nostra Provincia, *la visita canonica del Superiore generale e del suo vicario*. Il calendario della visita nelle comunità vi è già stato inviato e, con poche variazioni, è stato aggiornato e vi sarà inviato in forma definitiva.

In vista del *Capitolo generale del 2024*, come vogliono le norme della Congregazione, a metà ottobre celebreremo il nostro Capitolo provinciale, per la scelta dei nostri delegati.

A ognuno di voi e a tutte le comunità porgo i miei più fraterni auguri di un Santo Natale e di un prospero Anno nuovo! Un ricordo particolare per i confratelli di Bolognano, soprattutto per p. Valerio Pilati e fr. Giuseppe Meoni che ricorderemo tutti nella preghiera per un loro pieno recupero.

In Corde Iesu



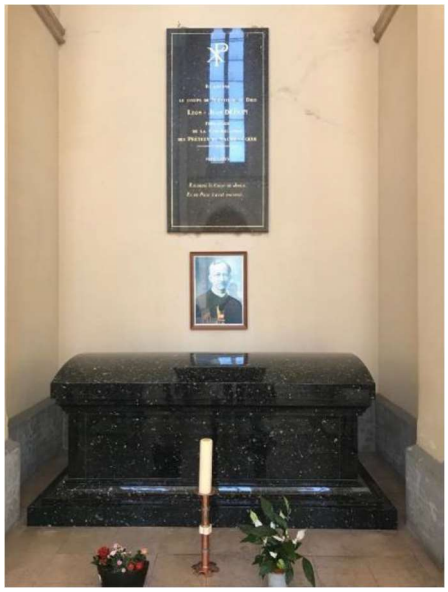
SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0271/2022 2 novembre 2022

Appello per Saint Quentin

In Lui vivo. In Lui muoio.

Ai Superiori maggiori,



Fr. Dehon's Tomb - Saint Martin Church

Il 12 agosto 2025 sarà il **centenario della morte di Padre Dehon**. Come Congregazione, preghiamo che questa occasione porti ad un rinnovamento del carisma che abbiamo ereditato da lui. All'avvicinarsi di questa data, offriremo strumenti di riflessione e di preghiera per incoraggiare un aggiornamento dello spirito che è alla base della nostra vita religiosa.
È necessario anche un altro tipo di rinnovamento: **la rinnovazione strutturale della chiesa di Saint Martin** a Saint Quentin, dove è sepolto P. Dehon.
Il progetto è costoso, soprattutto la sostituzione del tetto. Le riparazioni sono necessarie e attese da tempo. Il progetto comprende anche la ristrutturazione della casa canonica, dove vive la nostra comunità.

Inoltre, abbiamo ricevuto l'approvazione per il **trasferimento della tomba di P. Andrea Prévot** a questa chiesa. Ora possono iniziare i preparativi per l'inumazione del suo corpo accanto a quello di P. Dehon, cosa che renderà questa chiesa un luogo di preghiera, pellegrinaggio e patrimonio dehoniano ancora più significativo, che continuerà a promuovere e a nutrire la nostra spiritualità per le generazioni future.
La Provincia EUF, in dialogo con la Diocesi di Soissons e il Governo Generale, ha iniziato la ristrutturazione e ha già impegnato 1.100.000 euro. Si tratta solo di circa la metà del costo. Saranno necessari altri 1.240.000 euro per completare i lavori.
Un ringraziamento speciale va certamente alla Provincia EUF che non solo anima spiritualmente un luogo così speciale per noi, ma sta guidando questo importante lavoro di rinnovamento. Tuttavia, San Quintino appartiene storicamente e spiritualmente a tutta la Congregazione. Con questa lettera ci **rivolgiamo a tutte le Entità della Congregazione per chiedere aiuto** Sappiamo che si tratta di un grande progetto e ci rendiamo conto che ognuno di voi ha già molte esigenze e impegni. Alcune entità potrebbero essere in grado di fare una donazione più consistente al progetto e altre un'offerta più piccola. Poiché questo è il luogo di nascita della nostra comune eredità culturale SCJ, **chiediamo ad ogni entità di discernere** su quanto può essere generosa per aiutare a completare questa ristrutturazione.
I contributi possono essere inviati all'economo generale. Poiché i lavori dureranno fino al 2025 per essere completati, la donazione può essere distribuita nel tempo. Le chiediamo, se possibile, di comunicarci il suo impegno **prima del 31 dicembre 2022**.
Che ogni pensiero, gesto e sentimento della nostra vita, così come della nostra morte, sia nel nome di Cristo che ci ha amato e ha dato se stesso per ciascuno di noi.

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e suo Consiglio

Dal 62° Convegno Nazionale CNEC

«Un'economia nel rispetto del creato»

Tra il 15 e 17 novembre si è svolto a Roma il 62° Convegno Nazionale degli economi di comunità. Dalla scelta del titolo, «*Un'economia nel rispetto del creato*», si intravede il tentativo di mettersi in sintonia con *l'Economia di Francesco* (Assisi, 24 settembre 2022) e il voler cercare una sintesi, anche operativa, a partire dalle due encicliche di Papa Francesco, *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020).
Hanno aperto i lavori gli interventi del Card. Matteo Zuppi (Presidente CEI), Madre Yvonne Reungoat (Presidente USMI), P. Luigi Gaetani, (Presidente CISM). Tre fratelli nella fede, che in virtù del loro ruolo e servizio, hanno sottolineato, anche con la loro presenza fisica, l'importanza della comunione e la vicinanza al CNEC, perché l'economia sia sempre più a servizio del Vangelo, della Chiesa e del Carisma.
All'inizio, il taglio "carismatico" dato al convegno, ha sorpreso un po' gli economi, più avvezzi a questioni e problemi pratici, ma poi, alla fine, il tema proposto ha fatto breccia.

Un possibile filo rosso
Il Card. **Zuppi** riprendendo un intervento di Mons. Castellucci, Vescovo di Modena, ha regalato all'assemblea l'immagine della *cava* e della *cassa*. *Il creato non è una cava* inesauribile da cui si può sempre estrarre e *non è neppure una cassa*, dove i beni della terra sono ridotti a "merce da vendere". Il creato ci è stato affidato per averne cura e per essere luogo di relazioni fraterne.

I dati scientifici che registrano il «cambiamento climatico» in corso, dicono che il rapporto tra economia e creato è drammatico. Il cambiamento non è indolore, il cambiamento tocca direttamente le vite delle persone e il prezzo più alto lo pagano i poveri. Non a caso Papa Francesco ricorda che il "*grido dei poveri*" e il "*grido della terra*" sono lo stesso grido.

Padre **Gaetani** ha evidenziato la "dimensione sacramentale" del creato e Mons. Joshtrom Isaac Kureethadam (Coordinatore del settore «Ecologia e Creazione» del Dicastero Vaticano per la promozione dello Sviluppo Umano Integrale) nel presiedere l'Eucarestia sull'«*altare cosmico*» (un altare arricchito da 8 mazzi fiori, 4 in corrispondenza dei punti cardinali e 4 nei punti di mezzo, ad indicare ciascuno una periferia esistenziale del mondo) è andato in questa direzione. Alla fine dei tempi tutto sarà ricapitolato, creato compreso (prof. Simone **Morandini**). *Dio non ha fatto, gettato e dimenticato il creato, ma ce l'ha a cuore, ce lo ha affidato* (p. **Gaetani**).

Di fronte a questo scenario di veloce mutamento climatico che talvolta genera grossi dissesti idrogeologici, ci sentiamo impotenti, piccoli, ci sentiamo "creature", ma noi non siamo solo "creature", Dio, che ci ha affidato il creato, ci ha resi *co-operatori, co-creatori.* È una grande responsabilità.

Se questa responsabilità è di ogni uomo e donna, con più urgenza deve sentire questa **responsabilità** la VR, chiamata, come ricorda Papa Francesco, a "*svegliare il mondo*". Non solo quindi *co-operatori, co-creatori* ma anche ***co-creATTORI***, cioè soggetti capaci di *mettere in atto azioni di cura*: «L'ESSERE UMANO È ANCORA CAPACE DI INTERVENIRE POSITIVAMENTE».

Quest'ultima affermazione di Papa Francesco possiamo trasformarla per noi in domanda:
l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente? *Se Sì, Come*?

1. C'è la necessità di discernere (essere Marta + Maria) per scegliere azioni concrete a partire dai criteri orientati dalla/alla Laudato si' e Fratelli tutti (Madre **Ivonne**);
2. Oggi, in un tempo in cui "non si riparano più gli oggetti, ma si buttano, si scartano", p. Enzo **Fortunato** ha offerto una nuova interpretazione dell'invito fatto da Cristo a San Francesco "*Va' e ripara la mia Chiesa*". Oggi Cristo direbbe "*Va' e ripara questo pianeta*", "*Va' e ripara, cambia il modello economico dominante*". Oggi c'è bisogno di un nuovo processo economico, di

input per dare vita ad una nuova economia e ad un nuovo modello di società. La VR in questo ambito può rendersi protagonista.

3. **No all'individualismo collettivo** (Madre **Ivonne**). Come VR siamo chiamati a pensare e pensarci insieme. L'esperienza della pandemia e ora della guerra in Ucraina ci hanno fatto capire quanto "siamo tutti collegati fra noi" e le "distanze si siano ridotte" (approccio sistemico olistico). *Si incrementi il pensare intercongregazionale, perché oggi nessuno trova le soluzioni da solo* (andare oltre il *Noi congregazione*). La VR è una grande rete in Italia e dall'Italia al mondo. A questo livello il prof. **Zamagni** propone l'approccio e modello dello «*sviluppo umano integrale*» che prevede lo sviluppo materiale, socio relazionale e spirituale della persona.
   "*Solo tu puoi farcela, ma non puoi farcela da solo e la soluzione non sarà lontano da quello che già stai facendo*" (**Bruni**).
4. L'importanza del "lavorare insieme" lo sottolinea anche il prof. Andrea **Perrone** nel presentare «*I modelli di atto e regolamento per il ramo degli enti ecclesiastici ETS*», una opportunità oggi e per il prossimo futuro di partecipare alla pari della Pubblica Amministrazione e degli altri enti ai tavoli delle decisioni programmatiche dei servizi alla persona. Questo è un valore importante, a condizione che si vada ai tavoli insieme, preparati, con le giuste competenze.

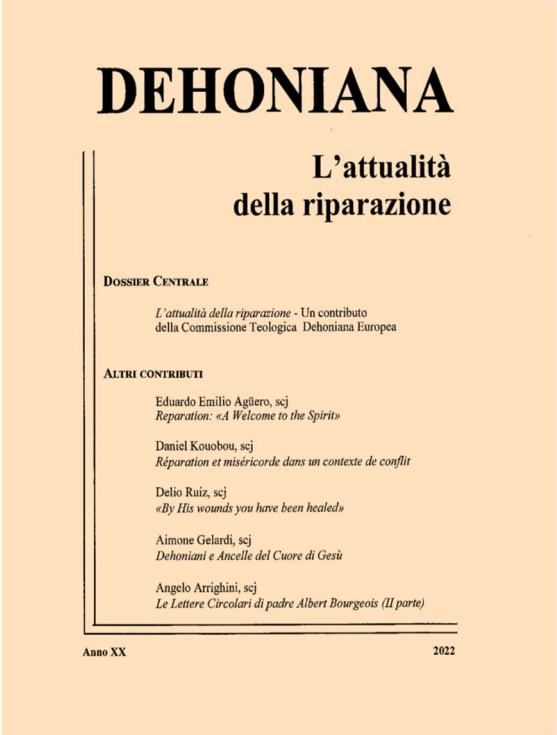
Negli stessi giorni a Sharm el-Sheikh, si svolgeva COP27, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. L'opinione pubblica aveva e ha grandi attese dalle Nazioni Unite, ci si aspettano scelte ed impegni concreti. Non siamo COP 27, ma a partire dall'ascolto *del grido del povero* e *del grido della terra* siamo in grado, come VR, di prenderci degli impegni concreti? Impegni piccoli ma fattibili, su cui verificarci di anno in anno?
La domanda venuta da uno dei partecipanti al convegno è risuonata forte.
Se da una parte c'era l'impossibilità, in così pochi giorni di discernere e prendersi degli impegni concreti, c'è stata però la consapevolezza che la VR può percorrere da subito la ***via culturale***, farsi promotrice di *una cultura attenta al grido dei poveri e della terra*.
Il ruolo degli Istituti Religiosi è centrale per il compito culturale, di annuncio, di testimonianza. «*Voi siete ancora credibili, anche per i giovani*» (**Zamagni**). Un annuncio, testimonianza che passa dalla *semplicità* (*semplicità* significa una realtà senza pieghe. Non si legge bene su un foglio stropicciato); una cultura che promuove *S-viluppo*, dove quella "S" significa "che toglie i lacci", promuove giustizia (**Zamagni**).

In questo tempo in cui ci si sente piccoli, impotenti, un po' disorientati, ci è data l'occasione per "*guardare dentro* (l'incanto è la cultura di colui che guarda dentro e non depreda, che non guarda all'affare)*, guardare oltre* (è un atto rivoluzionario)*, cogliere le opportunità nella notte* (recuperare il senso della profezia nella notte)*"*. È solo nella notte (limite) che si possono vedere le stelle (opportunità). (**Padre Gaetani**).

In questo tempo incerto, per **Bruni**, sono consolanti e di riferimento le parole dei Profeti, i quali annunciano cose che nessuno vorrebbe sentirsi dire. Annunciano che "*È finita una storia, non si torna più indietro, ma non è finita LA nostra storia, perché un resto ci sarà e tornerà. La verità non coincide con la vittoria"*.

È rimasta sola la figlia di Sion
come una capanna in una vigna,
come un casotto in un campo di cocomeri (Isaia 1,8) (dall'Ufficio delle Letture, I Domenica di Avvento).

p. Stefano Dalla Cia


DEHONIANA

L'attualità della riparazione

DOSSIER CENTRALE

L'attualità della riparazione - Un contributo della Commissione Teologica Dehoniana Europea

ALTRI CONTRIBUTI

Eduardo Emilio Agüero, scj
Reparation: «A Welcome to the Spirit»

Daniel Kouobou, scj
Réparation et miséricorde dans un contexte de conflit

Delio Ruiz, scj
«By His wounds you have been healed»

Aimone Gelardi, scj
Dehoniani e Ancelle del Cuore di Gesù

Angelo Arrighini, scj
Le Lettere Circolari di padre Albert Bourgeois (II parte)

Anno XX 2022

La vera potenza: ricostruire

È stato recentemente pubblicato il nuovo numero di Dehoniana, il CUI propone l'editoriale di padre Stefano Zamboni.

In una serie televisiva molto appassionante – *Le Bureau des légendes* (in italiano con il titolo *Le Bureau: sotto copertura*) – che ha come protagonisti alcuni agenti dei servizi segreti francesi che agiscono come infiltrati in paesi lontani, a un certo punto c'è un dialogo assai interessante. Nella puntata finale della quinta serie si vedono parlare Guillaume, il protagonista della serie, l'agente infiltrato più abile, e Marie-Jeanne che sta assumendo la direzione dell'ufficio. Nel dialogo tra i due, che non avviene realmente ma è immaginato o sognato, a un certo punto Guillaume, che durante le sue missioni ha letteralmente distrutto la vita di molte persone, afferma che lui non solo si sente "onnipotente", ma lo è realmente: «Quando distruggiamo la vita degli altri schioccando le dita siamo onnipotenti». «Ma non è questa la potenza», replica allora Marie-Jeanne. La vera potenza, afferma, è «poter ricostruire».

Pensavo a questo dialogo quando si è trattato di dare forma a questo numero di *Dehoniana*, in cui gran parte dei contributi riflette sul tema della «riparazione». La riparazione, così cara al patrimonio dehoniano – ne tratta in modo esplicito il n. 23 delle *Costituzioni* – è in effetti la capacità di ricostruire laddove ci siano legami spezzati, fallimenti che sembrano irrimediabili, odi che dividono e distruggono. La Commissione teologica europea ha riflettuto sul tema a partire dal confronto con le tesi di un'opera filosofica dedicata all'etica del riparare. Lo ha fatto in ottica interdisciplinare, offrendo spunti per pensare la riparazione da vari punti di vista: della logica del male alla prospettiva ecumenica, dalla teologia sacramentaria all'ecologia, fino all'analisi della tematica all'interno del patrimonio dehoniano. I contributi della Commissione teologica europea costituiscono il «dossier centrale» di questo numero.

Sul tema riflettono anche altri due articoli, che si completano vicendevolmente: il primo, di Eduardo Emilio Agüero, è uno studio esegetico, di taglio accademico, sul passo di 1Ts 4,3-8 che serve da sfondo biblico per la definizione, che troviamo nelle Costituzioni, della riparazione come «accoglienza dello Spirito»; il secondo, di Daniel Kouobou, parte da una situazione molto concreta e drammatica e si chiede come le vicende della storia – in questo caso la guerra in corso in alcune regioni del Camerun – possano provocare un vero e proprio «aggiornamento» della nostra tradizione carismatica.

Seguono altri contributi: uno studio esegetico di Delio Ruiz sul tema dell'oblazione di Gesù a partire dal passo di 1Pt 2,18-25; una puntualizzazione di Aimone Gelardi sui rapporti fra Sacerdoti del S. Cuore e Ancelle del S. Cuore; la seconda parte dell'analisi di Angelo Arrighini delle lettere circolari di padre Bourgeois di cui l'anno scorso si è ricordato il centenario della nascita; la settima parte dei ricordi di mons. Joseph Philippe sull'origine e lo sviluppo della Congregazione. Completa il numero il ricordo di due confratelli morti quest'anno, che hanno dato un notevole contributo allo studio di padre Dehon e del patrimonio carismatico dehoniano: p. André Perroux (1931-2022) p. Yves Ledure (1934-2022). Li ricordano, con un breve profilo, rispettivamente Aimone Gelardi e Stefan Tertünte, entrambi già direttori del *Centro studi dehoniani*.

La vera potenza non è distruggere, ma poter ricostruire. L'affermazione che ricordavo sopra ha una valenza teologica di primo piano. Dio agisce nella storia per ricostruire ciò che il «peccato del mondo», nel senso giovanneo del termine, insidia e distrugge. L'opera divina di ricostruzione raggiunge il culmine nel mistero pasquale, quando il Figlio unigenito mostra la potenza infinita di un amore che – inabissandosi nella melma del male più distruttivo – rinnova, risana, ricostruisce. Qui troviamo la radice più profonda della riparazione. Elemento centrale del nostro patrimonio carismatico, essa ha sempre di nuovo bisogno di essere ripensata e approfondita. L'augurio è che questo numero di *Dehoniana* possa contribuire a ciò.

Il Sacro Cuore di Gesù ieri e oggi

Che cos'hanno in comune le due foto qui riportate? Per un dehoniano è facile: una statua del S. Cuore. Anzi è la stessa statua del s. Cuore, vista in bianco e nero, quella di circa 60 anni fa, a colori oggi, festa di Tutti i Santi 2022. Sulla sinistra è fotografato uno zelante Scj _si invita a indovinarne il nome_ intento nei primi anni '60 a correggere le bozze di quel "Il Regno del s. Cuore" che si stava ormai trasformando nella nuova rivista "IL REGNO". Il S. Cuore si è infatti perso per via, come la statua che campeggiava nella primitiva redazione allo Studentato; la si è messa a giacere nella soffitta sopra la sagrestia fino ai giorni nostri. Ma proprio quest'estate le Suore della Carità di Santa Teresa di Calcutta, che hanno la comunità e un'attività di accoglienza in via del Terrapieno, ove ricevono qualche servizio religioso dai padri giovani dello Studentato, hanno espresso a p. Bernardoni il grande desiderio di avere una piccola statua del s. Cuore. Detto fatto, l'economo che in questi anni si è dedicato tra l'altro a rimettere in vista un po' di materiale artistico presente in casa, ha preso la statua in gesso, ha messo qualche cerotto alla mano destra ammalorata, l'ha affidata per un giorno alle cure di Adriano, il nostro ex homeless già noto come restauratore (pulitore) delle tombe dei Glossatori, e un bel sabato l'ha caricata sul doblò e con p. Marco l'hanno portata alle suore. Appena aperta la portiera dell'auto la madre superiore si è precipitata dentro profondendosi in un mistico amplesso di baci e abbracci al Gesù, lasciando di stucco il giovane rettore, vocazione adulta, ingegnere informatico, poco avvezzo a questi gesti di femminile devozione. Fatto sta che le suore hanno affidato la statua a un restauratore vero; nel frattempo hanno fatto costruire a un muratore la bella "tribulina", con tanto di mattoni a vista, tegole, croce, vetro, luci, fiori e finanziamento dell'opera da parte della proprietà dell'immobile la Pia opera Davia Bargellini. Ora il S. Cuore benedicente accoglie tutti coloro che varcano il cancello della casa; ma in più è rivolto verso lo stradello di campagna, frequentatissimo per le passeggiate campestri tra il Terrapieno e via Scandellara, da dove appunto ho scattato oggi la foto.

La redazione del "Regno del S. Cuore" in una fotografia dell'epoca.

Questa foto degli anni '60 è invece riprodotta su una pubblicazione appena sfornata: «EDB: da 60 anni libri fedeli alla Parola (1962-2022)» - Quaderni del Laboratorio di Editoria dell'università cattolica del s. Cuore; con testi di Enzo Franchini, Carlo Maria Martini, Alberto Melloni, Gianfranco Ravasi, Andrea Tessarolo e altri; a cura di Roberto Cicala, Giacomo Rebecchi ed Elisabetta Zucchini (la nostra bibliotecaria). Una pubblicazione modesta, voluta dal curatore fallimentare del CED, dottor Roveroni, per il sessantesimo, di un centinaio di pagine, in gran parte composto da foto d'archivio di riviste e libri EDB, di fiere, mostre e degli scaffali dell'archivio EDB portato in biblioteca, con la speranza che la nuova proprietà "*EDB e Marietti società editoriale Il Portico* spa" non li voglia portare altrove magari sotto il portico di via San Vitale 114. Cosa mi ha suggerito la passeggiata campestre di oggi? Ho provato un po' di emozioni per questi fatti.

Siamo in pieno tempo di "consegna" delle nostre opere. Il Regno, origine di tutta la gloriosa storia culturale dehoniana ITS a favore della Chiesa italiana postconciliare e, diciamolo sottovoce, anche un poco

almeno concausa della fine di questa storia, è da alcuni anni accasato in Curia arcivescovile sotto le cure dell'ultimo nostro ex direttore e relativi ex dipendenti.

La casa editrice, dopo il fallimento e un anno di "esercizio provvisorio", proprio l'1.11.2022 è stata consegnata dal curatore alla nuova proprietà, sotto la guida del prof. Alberto Melloni, il quale ha guidato una compagine tutta bolognese per il salvataggio e il prosieguo dell'attività, non senza i buoni uffici del cardinal Zuppi. Con una accurata estromissione di tutti i dehoniani già coinvolti nell'azienda.

Allo Studentato, dietro l'altra statua del S. Cuore, quella che domina la facciata di via Vincenzi, ha trovato posto il nuovo direttore del CGV, Pietro Carucci, dando miglior uso a quel localino che è stato nel tempo barberia, poi stenditoio, ora appunto ufficio direzionale.

Al *Villaggio* si sta liquidando l'importante braccio operativo del sociale degli ultimi 20 anni, la cooperativa sociale Villaggio del Fanciullo, dopo aver affidato le diverse attività che svolgeva ad altre persone ed enti diversi (AbitaBO, Ceis, Collegio missionario per il tramite dell'agenzia Boscherini).

Tra tutte queste consegne c'è stato anche un segno simbolico. P. Dehon disse ai suoi religiosi "*Vi lascio il più prezioso dei doni: il sacro Cuore di Gesù*". Anche a noi è successo di lasciare questa piccola consegna spirituale, significata da una povera e dolce statua in gesso colorato. Siccome noi siamo gente seriosa, per vocazione "fedeli alla Parola", magari ci siamo anche un po' rinsecchiti quanto ad attenzione alla fede popolare e alla devozione spicciola. Però è consolante vedere che delle sorelle, figlie di una grande Santa della carità del nostro tempo, continuano con noi e per noi questa fervente devozione al S. Cuore. Se noi non ce la sentiamo più di recitare l'ammenda onorevole, lasciamoci almeno commuovere dall'affettuoso abbraccio di una suorina di Madre Teresa, che lo sa fare meglio di noi: *"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"*.

p. Giacomo Cesano

INDIRIZZI di POSTA ELETTRONICA AGGIORNATI:

Padre Alessandro Capoferri sandroquelimane@gmail.com
provincial.moz@gmail.com

Padre Elia Ciscato elia.ciscato1935@gmail.com

La Segretaria provinciale ricorda:

- **Trasmettere** le restituzioni comunitarie sulle schede inviate in preparazione all'Assemblea del 18 e 19 gennaio 2023 **quanto prima** (per facilitare il lavoro della segreteria considerato l'arrivo di Natale) e comunque non oltre il termine massimo del **20 dicembre 2022.**
- I Superiori/Referenti possono confermare a segreteria.provinciale@dehoniani.it la loro presenza e quella di altri confratelli all'Assemblea in modo da poter informare per tempo la comunità ospitante di Albino che dovrà gestire l'ospitalità.
  Grazie!

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (4)

Padre Stanislao (*Teodoro*) Falleur (1857-1934)[1]

Un anno dopo l'ingresso di Eugenio Paris, il 4 ottobre 1879, entrò Teodoro Falleur. Nato il 17 giugno 1857 a Effry, a sud di La Capelle. Quasi certamente il cammino verso la Congregazione è passato attraverso l'amico Paris. Lo ha fatto senza il consenso dei genitori. Aveva fatto i suoi studi seminaristici, prima a Nostra Signore di Liesse, poi a Saint-Léger di Soissons. Nel Seminario maggiore sentì la chiamata alla vita religiosa. Ancora postulante fu incaricato dell'economato. Come novizio ha lasciato cinque quaderni dove annotava le istruzioni di Dehon: *Le Cahiers Falleur*, dal 9 novembre 1880 al 3 giugno 1881[2], un valido contributo per la Congregazione. Nell'archivio di Roma si trovano anche diverse lettere della sua corrispondenza durante il noviziato.

In una scrive al cugino Leone: «*Il tuo cuore non si è sbagliato nel temere di non riuscire a vedermi quest'anno a Gramont... Perché? Il Vescovo di Soissons, che apprezza molto l'insegnamento, vuole che segua il mio corso teologico e allo stesso tempo insegni (al Collegio San Giovani… Ho deciso di non prendermi neanche un minuto per me se Monsignore vuole un'altra cosa… Gesù dice: 'Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Siete i miei amici se fate quello io vi domando. Privarsi, per amore di Dio, di qualsiasi piacere, ecco in che cosa consiste il vero amore… Rassegniamoci allora, caro cugino, e perfino con vera gioia*»[3]. La lettera echeggia insegnamenti di Dehon, maestro di novizi.

Anche la corrispondenza ricevuta dal suo amico Paris durante il noviziato è tanta…[4]. Nel mese di febbraio scrive: *«Sono impaziente di rispondere tanto sono felice di aver ricevuto la tua lettera. Ho deciso, dopo averla letta, di dire almeno 100 volte durante il giorno, in comunione con te:*'Cor Jesu suavissimum, amor noster' *o 'In te Cor Jesu speravi!'. Questo mi sembra più facile delle altre preghiere, poiché posso farlo uscendo ed entrando, e perfino durante i corsi."*[5]

Ci sono nei nostri archivi alcune lettere scritte da padre Dehon al suo novizio, che aveva un carattere rude e forte. Il primo mercoledì di dicembre 1880, trovandosi in Alsazia, dove era andato a cercare un posto per la Congregazione, gli scrive: «*Pace a voi! Conservi tanto bene la pace e la dolce gioia dell'agnello. Nostro Signore è essenzialmente pacifico,* Rex pacis*,* Agnus Dei*. Quando ti allontani dal cammino della pace, ti allontani dal Cuore di Gesù*»[6].

---

[2] Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «*[1]Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione… [10] furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati… [12]La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[3] AD. B.16/7.1 inven. 124.01.

[4] AD. B. 19/4.3.

[5] AD.B. 19/4.3 inven. 248.0.

[6] AD.B. 22/11 inven. 465.04.

Da La Capelle, il 9 settembre 1881, gli scrive: «*Non ho niente di urgente da scriverle, se non di preoccuparsi di praticare la dolcezza e l'umiltà. La sua lettera non è ancora quella di un* oblato *del Sacro Cuore. In ogni riga traspare l'amarezza. Quando vede o crede di vedere alcuni abusi, non può indicarli con amabilità? Lo zelo amaro non è cristiano. Come potrebbe essere quello di un religioso, di un agnello-vittima? Allora cosa fa durante le preghiere? Dov'è il suo spirito? Questo è quello che impara dal Cuore di Gesù? Sia amabile, umile, paziente. Si lasci immolare come un agnello. Lei ha dell'ardore. Questo è anche necessario, però per soffrire, non per irritarsi. Nostro Signore ci ha ricordato che dobbiamo diventare ardenti, come leoni, per lasciarci immolare, come agnelli*»[7].

Teodoro Falleur fece i primi voti il 28 novembre 1881 a Saint-Quentin, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1882 a Soissons, fino al 1897 s'impegnò come economo e anche come professore nel Collegio San Giovanni. Padre Dehon fonda il noviziato a Sittard il 2 febbraio 1883. I padri Falleur e Lamour, di cui parleremo più tardi, iniziarono l'opera in una gran povertà[8]. Il "*Consummatum est*" del 28 novembre 1883 causò grandi problemi al gruppo di seguaci di p. Dehon. Non tutti avevano una vita interiore abbastanza forte per superare questa gran delusione.

Dehon commenta nelle sue *Memorie*: «*Si esageravano le cose, si perse la speranza di arrivare ad essere un Istituto più numeroso. Era una vita con tante sofferenze, però era una vita*»[9]. A p. Falleur scrive: *"La croce è pesante tutti i giorni. Il padre della famiglia non è né, amato né ascoltato*»[10]. Egli non perde la speranza e continuava ad animare il piccolo gruppo dei discepoli. Felicemente giunse il decreto di risurrezione della Santa Sede… Il 10 aprile 1884 Dehon scrive a Falleur: "*abbia fiducia. L'Opera sopravvivrà se abbiamo fede nel suo scopo e nella sua necessità. Crescerà se i nostri desideri sono ardenti e la nostra fiducia perseverante. Fiat*!»[11].
Esiste una certa affinità tra Dehon e Falleur, poiché questi era il suo direttore spirituale. Quando Dehon scrisse questa lettera, Falleur aveva alle spalle l'incarico della scuola apostolica di 'San Clemente' a Fayet, fondata il 21 novembre 1882 e rimanendovi responsabile fino alla fine di ottobre 1884[12] in sostituzione di padre Captier, del quale diremo in seguito, che era stato in parte causa del '*Consummatum est*'.
Il 27 novembre 1884, p. Falleur riceve, dalla facoltà di Parigi, il diploma di baccalaureato in lettere; il 2 agosto 1885, con Rasset, è nominato, momentaneamente, vicario della parrocchia di Sant' Eligio a Saint-Quentin per infermità del parroco, abbé Caplain. Quando, il 27 agosto 1886, la Congregazione inizia il lavoro nella Chiesa Madre di Saint-Quintin, Falleur è nominato direttore di questo piccolo collegio, con 50 giovani, accanto alla Basilica di Saint-Quintin [13].
Nel 1886 partecipa al primo Capitolo generale, celebrato nel *Collegio S. Giovanni*. Prenderà parte a tutti gli altri, fino al decimo, celebrato a Lovanio nel mese di agosto 1934, prima della sua morte. Il Capitolo straordinario del 1888 lo nominerà Economo e Procuratore generale. Il primo incarico lo porterà a termine fino al 1934, il secondo fino a 1891, quando gli successe padre Dessons.

Come Economo generale, doveva essere sempre a contatto con i missionari, cominciando con quelli dell'Ecuador, che chiedevano l'invio di libri, strumenti per l'insegnamento, medicinali ecc.[14] Falleur, da bravo economo, conservava tutto. Così ha conservato anche tutta la sua corrispondenza con Dehon. Inoltre nell'archivio generale, , si trova gran parte della sua corrispondenza con benefattori, religiose, ecc… e alcuni documenti sulla missione in Ecuador.[15] È stato l'uomo di fiducia di Dehon, l'uomo al quale ci si rivolgeva per certi incarichi, quando occorreva.

[7] AD.B. 22/11 inven. 465.08.
[8] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 132.
[9] NHV 8, XIV, 187.
[10] AD.B. 22.11 inven. 465.28.
[11] AD.B. 20/ 12.
[12] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 137.
[13] AD.B. 85/ 1 inven. 1118.10.
[14] Lettere, 27 aprile 1893 e 31 marzo 1895 da p. Ireneo Blanc a P. Falleur. Archivio Generale Roma.
[15] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 152.

Il terzo Capitolo generale, 6-7 settembre 1893, decise di sopprimere Fourdrain come noviziato, e mantenere Sittard come unico noviziato della Congregazione per i novizi chierici. Alla casa si diede una nuova destinazione e i religiosi continuarono a vivere lì.
Falleur, in modo particolare, visitava molto Fourdrain dove aveva avviato una piccola fabbrica di sapone in cui talora lavorarono alcuni postulanti fratelli. Il 30 dicembre 1900, Dehon gli scrive: «*Non le sembra di essere poco soprannaturale?* Ha due novizi fratelli. *Hanno avuto la loro conferenza regolare da un mese a questa parte? Eviti lasciarli fuori casa durante la giornata e anche la notte? Siete lì due sacerdoti, non siete abbastanza per fare piccole letture spirituali ai fratelli? Volete dei fratelli per dare, realmente al S. Cuore servitori o soltanto far di loro palafrenieri?*[16] *Lei, cosa si sente, un religioso o un impresario? Invece di giudicare gli altri, inizi con se stesso?*»[17] .

Negli anni 1908-1913 e 1924-1929 fu superiore della casa a Saint-Quentin. Quando i nuovi piani regolatori della città resero impossibile conservare l'antica Casa Madre, la fece rifare in un altro posto, "*Bois-des-Roses*". Nel 1913 fonda, nella casa di Brugelette, dove allora era il noviziato, la scuola *San Francesco Xaverio* per vocazioni tardive. Dopo la guerra 1914-1918 gli tocca restaurare il *Collegio San Giovanni* perché, sebbene ormai non più nostro, Dehon se ne era sempre preoccupato. Entrambi parteciparono, il 18 maggio 1924, all'inaugurazione del nuovo edificio.
Mons. Binet, vescovo di Soissons, avrebbe voluto dare una onorificenza a Falleur per il lavoro fatto (il titolo di Monsignore) ma Dehon gli disse: «*Meglio di no, lo lasci nella sua semplicità. Meglio anche non metterlo in evidenza. A S. Quintino tutti lo chiamano abbé Falleur. Nel prossimo Ordo della diocesi potrebbe figurare come economo del Collegio*»[18].

Conclusa la guerra, Dehon voleva rinnovare anche la sua pastorale vocazionale, in modo particolare cercando vocazioni francesi per la scuola apostolica di S. Clemente, in esilio a Mons. Il 17 gennaio 1919, scrive a p. Falleur: «*Conservi la sua casa e cerchi alcuni ragazzi per iniziare. Ci sono nella regione di Maubeuge e tra gli evacuati nel Belgio, sperando di trovare altri nella Bretagna e la Vandea. Spero che la scuola apostolica possa ritornare in Francia, a* Saint-Quentin *o a Béthune. Intanto cominceremo a Mons. "*Quaerite et invenietis*". Muova tutte le sue relazioni, alla Meuse, nel Nord, nella Bretagna nell'Ovest, bisogna andare fino in Alsazia per trovare dei ragazzi. Sarei tanto felice di sentire che la scuola è viva, benché sia con 5 o 10 alunni. Sittard ne ha 100. Bergen op zoom 110. Il Papa vuole che l'opera rimanga principalmente un'opera francese".*[19]

La morte di p. Dehon nel 1925, gli causò un gran dolore, perché era sempre stato la sua guida spirituale. Anche lui morì il 1° maggio 1934, a Saint-Quentin.
Era stato un buon economo per la Congregazione, alle volte si fece ingannare da gente disonesta e gli piaceva giocare in Borsa, contro il parere di p. Dehon, perdendo anche grosse quantità di soldi, come nel 1912[20]. Ebbe un'esperienza unica della vita della Congregazione, in modo particolare per l'amicizia e la collaborazione che lo univa a lui. *(4. Continua)*

Nota: Per approfondimenti: G. Manzoni: *Tre fiamme, una luce*, pp. 125-213. – M. Denis : *Le project du P. Dehon,* STD 4, Index Onomastique p. 370. – L. Dehon : *Notes sur l'Histoire de ma vie*, Index Onomastique 8, p. 236. – Paul Roblot : *Le P. Falleur, in Le Régne du Cœur du Jésus,* Domois 1934, pp. 102-105. – P. Stanislao Falleur: *Il Regno del Sacro Cuore*, 1934 pp. 134-135. – *L'Institut S. François-Xavier in Le Règne du Coeur du Jésus,* Domois 1933, pp. 97-99. – A. Perroux scj : *Le Père Dehon et Mère Marie du Cœur du Jésus*, STD 46.1 pp. – Per la consultazione di varie lettere : *AD . B. 81.3 inven. 1011.03*. – G. Driedonkx: *La correspondencia de los primeros novicios*, *Caminos Dehonianos* 17, pp. 13-21, 37-48. G. Driedonkx: *El P. Dehon y su relación con los formandos*, *Caminos Dehonianos* 21, pp. 4ss.

[16] Palafreniere o servo dei cavalieri.
[17] AD. B. 20.8.61 inven. 314.10.
[18] AD. B. 24715.3 inven. 515.66.
[19] AD.B. 20/14 Il Santo Padre in un'udienza concessa a Dehon il 26 dicembre 1918, gli aveva chiesto questo. NQT XLIII, 18-25. La Scuola è stata aperta attorno al mese d'aprile 1919.
[20] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce* pp. 164-165.

150 anni dalla fondazione del Patronato Saint-Joseph a Saint-Quentin da parte di P. Dehon.

Su proposta del Padre Generale, è stata organizzata a Saint-Quentin una giornata di riflessione e di scambio in occasione del 150° anniversario della fondazione del Patronato Saint-Joseph da parte di Padre Dehon (1872-2022), nei locali del Collège Saint-Jean e La Croix, lo stesso dove la Congregazione è stata fondata il 28 giugno 1878, un anno dopo l'Istituzione Saint-Jean.
La giornata è iniziata con una relazione storica sul patronato di san Giuseppe, tenuta da p. Stefan Tertünte, Provinciale di Germania e già Direttore del Centro Studi Dehon di Roma. La relazione precisa e approfondita ha mostrato la portata e la diversità interna dell'Opera di San Giuseppe.
(fonte: dehoniani.org)
Di seguito se ne riporta il testo.

Signore e signori,
cari colleghi,
è con una certa emozione che mi trovo qui, in questo luogo che è stato ed è così significativo e importante per la vita di Leone Dehon, per la storia della nostra Congregazione e per generazioni di giovani. La nostra storiografia ha spesso sottolineato che la Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore, in primo luogo gli Oblati del Cuore di Gesù, è nata, per così dire, sotto il tetto della scuola San Giovanni. Una scuola in cui padre Dehon ha messo molta passione, molta energia, molto denaro – che aveva ricevuto dalla sua ricca famiglia – e a cui è rimasto legato, anche quando la direzione gli è stata tolta e la scuola è diventata un'istituzione diocesana. Decenni dopo, dopo le distruzioni della Prima Guerra Mondiale, ha continuato a prendersi cura della scuola San Giovanni. Soprattutto, il suo rapporto con la scuola è rimasto vivo anche dopo la sua partenza, in occasione delle riunioni annuali degli ex alunni della scuola San Giovanni, dove si è sempre sentito a casa tra i suoi ex studenti e dove si sentiva ispirato a tenere discorsi sempre molto impegnati.
Ma non è la storia della scuola San Giovanni a riunirci oggi, bensì una storia più antica, quella del Patronato e poi dell'Opera San Giuseppe, fondata 150 anni fa e prima forte espressione dell'impegno di padre Dehon a favore di bambini, adolescenti e giovani adulti svantaggiati. Questo è stato il primo terreno in cui ha realizzato la sua passione educativa e in cui ha potuto sviluppare e mettere in pratica molti dei suoi talenti.
Mi piace molto parlare dell'Opera San Giuseppe perché mi è sempre dispiaciuto che quest'opera sia rimasta, almeno nello spirito della Congregazione, un po' all'ombra della scuola San Giovanni. Dico questo non solo perché l'Opera San Giuseppe era decisamente rivolta ai bambini e ai giovani delle classi popolari, ma anche perché aveva assunto proporzioni e importanza che superavano di gran lunga quelle della scuola San Giovanni. All'epoca, l'Opera San Giuseppe era senza dubbio la più grande istituzione del suo genere nella diocesi.
Tutto ha inizio quando, nel novembre del 1871, un giovane sacerdote di buona famiglia, con quattro dottorati, viene inviato dal suo vescovo, un po' con sorpresa di tutti, come settimo curato nella cittadina operaia di San-Quintino. Alcuni, anzi molti, si aspettavano cose più impegnative per un uomo di straordinaria qualità intellettuale come Leone Dehon. E lui stesso è inizialmente sorpreso e perplesso. Nelle sue memorie – scritte molti anni dopo

– scrive: «È il 3 novembre che fui mandato a San Quintino per sola volontà di Dio... Era assolutamente l'opposto di ciò che avevo desiderato per anni, una vita di raccoglimento e di studio. Fiat!» (*NHV* IX 71).
Yves Ledure, uno dei migliori conoscitori di Dehon, recentemente scomparso, era stupito della rapidità e della radicalità con cui il giovane sacerdote Dehon, intellettuale e benestante, si era adattato al suo nuovo ambiente sociale e al suo lavoro, così diverso: «La cosa più sorprendente è che il giovane curato che arriva da Roma con il bagaglio intellettuale che conosciamo, adotti immediatamente questa città da cui tutto lo separa. Se non un incontro insolito, almeno eccezionale, tanto che Leone Dehon era destinato per nascita, cultura, gusti, a un altro universo». Non dimentichiamo che in quegli anni San Quintino ha una popolazione operaia in costante crescita, che lascia le campagne per la città, vivendo spesso sradicata e soggetta ai meccanismi di un capitalismo ancora mal regolamentato. Ogni giorno, Dehon si confronta con la miseria di questa popolazione operaia in continua crescita, ma anche con l'incapacità della Chiesa di stabilire un legame reale con questo nuovo gruppo di popolazione. Quasi cinicamente, Dehon sottolinea che questo non è sorprendente: come aspettarsi che la classe operaia venga in chiesa, quando era ancora di moda pagare per un posto in chiesa? Dehon è stato ben presto disilluso e un po' frustrato dalle lezioni di catechismo nelle scuole pubbliche, che era tenuto a frequentare in quanto cappellano più giovane: erano troppo poche e non abbastanza approfondite. Sostenitore di una riforma del catechismo in stile Dupanloup, che si allontanava dalla semplice trasmissione di conoscenze per passare alla trasmissione di esperienze attraverso la testimonianza, per lui l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche era troppo poco. Inoltre vi trovava per lo più i figli delle famiglie borghesi.
Tipico di Dehon: non si butta ciecamente nelle attività. Pochi giorni dopo il suo arrivo a San Quintino, domanda a un amico una bibliografia sui patronati. Si abbona alla *Revue des Associations Catholiques Ouvrières* e chiede consiglio agli amici. L'orientamento del suo futuro impegno si precisa con sorprendente rapidità, ma lui vuole essere preparato, informato, aggiornato.

Un rapido sviluppo
Gli inizi appaiono molto modesti. Tre mesi dopo il suo arrivo, Dehon inizia a riunire, la domenica, nel suo appartamento, circa sei bambini. Leggono libri illustrati e giocano insieme. Tutto qui, ma la situazione cambierà molto rapidamente.
Prima di parlare della struttura in crescita e delle sue caratteristiche, vale la pena ricordare alcuni dati che testimoniano il rapido sviluppo dell'Opera San Giuseppe e che danno un'idea sia della portata dell'impegno di molti uomini e donne sia del crescente successo di questa iniziativa.
Dehon inizia dunque tre mesi dopo il suo arrivo con sei bambini. Tre mesi dopo, nel giugno 1872, i bambini e gli adolescenti sono già più di 40 e nel settembre 1872 sono già 150. Nel gennaio 1873, fanno parte del patronato 200 bambini e 23 giovani lavoratori appartengono al Circolo operaio. Nel gennaio 1875, l'intera Opera San Giuseppe conta quasi 450 membri, tra cui 301 bambini del Patronato e 139 giovani lavoratori del Circolo operaio. In media, più di 200 bambini, adolescenti e giovani adulti, la maggior parte dei quali provenienti dalla classe operaia, si riuniscono ogni domenica nei locali di rue des Bouloirs. Nel 1880 si registra un leggero calo dei soci, con 250 membri del patronato e 60 candidati, 80 membri del circolo operaio e 90 candidati; nel frattempo sono ammessi anche giovani lavoratori sposati.
Ma vediamo ora la struttura e le attività del Patronato e dell'Opera San Giuseppe, che si sviluppano in modo impressionante e complesso. Dehon possiede una serie di qualità: un grande pragmatismo imprenditoriale, un talento nel lavorare con i laici fin dall'inizio, una grande capacità di mettere in rete diverse iniziative sotto l'unico tetto dell'Opera San Giuseppe per i giovani, il tutto integrato in una visione di rinnovamento della società e della Chiesa.

Le attività
Per comprendere i diversi settori dell'Opera di San Giuseppe, è utile ricordare la struttura degli edifici, come ci permettono di fare le fonti storiche.
L'appartamento di Dehon diviene presto troppo piccolo per ospitare il numero crescente di bambini e adolescenti. Anche il cortile messo a disposizione dal signor Julien, il direttore di un pensionato studentesco, si rivela presto troppo piccolo per ospitare le attività in continua crescita. Dehon acquista un terreno in rue des Bouloirs con le

proprie risorse, donativi della città e il sostegno dell'arciprete di San Quintino. Sarà il centro dell'Opera Opera San Giuseppe.
Chiunque entri nel vestibolo dell'Opera Opera San Giuseppe attraverso il grande arco della porta d'ingresso deve presentare la propria tessera associativa e può immediatamente depositare denaro sul proprio conto presso la cassa di risparmio dell'associazione. Si tratta di piccole somme, ma è un primo passo per abituare i bambini e i giovani a gestire il denaro, il che in futuro dovrebbe renderli meno dipendenti dai capricci del mercato e dei loro datori di lavoro. Chi poi entra nel cortile, soprattutto la domenica pomeriggio, trova una moltitudine di possibilità di svago: giochi come il biliardo fiammingo, un'area sportiva con trapezi, sbarre fisse, anelli – del tutto nello spirito dell'emergente movimento sportivo organizzato. Dall'altra parte del cortile, ex soldati conducono esercizi paramilitari come esercitazioni, tiro con l'arco, ecc. Il piano terra dell'edificio è riservato principalmente ai figli dei lavoratori, con la possibilità di divertirsi con giochi di società attorno a un tavolo o sfogliare letteratura illustrata. Ma anche la grande sala al piano terra è una stanza multifunzionale. Dietro una parete mobile si trovano l'altare e il tabernacolo. La domenica i bambini e i ragazzi si alternano tutto il giorno per l'adorazione; al mattino e alla sera, la parete mobile viene spostata e la stanza diventa una cappella, utilizzata per la messa al mattino e per la preghiera alla sera, quando le attività dei bambini sono terminate. Il primo piano è riservato ai membri più anziani dell'Opera San Giuseppe, giovani lavoratori o apprendisti. Qui l'atmosfera è più tranquilla: una sala di conversazione offre tutti i quotidiani e le riviste ecclesiastiche per la lettura e la discussione; c'è una vera e propria biblioteca e diverse sale per i giochi da tavolo. La biblioteca è autogestita e ogni utente deve pagare 50 centesimi al mese. Il principio è quello di promuovere una gestione responsabile e lungimirante del denaro. Mentre Dehon, ogni domenica mattina, racconta ai bambini del piano terra una storia edificante, ispirata ai suoi viaggi, sui santi o sulla città eterna di Roma, al primo piano ogni domenica sera tiene una vera e propria lezione sulla dottrina economica cristiana – e questo molto prima della *Rerum Novarum*! Al secondo piano, c'è una piccola biblioteca per i bambini e soprattutto una sorta di aula in cui una ventina di bambini ricevono un'istruzione scolastica. Questo può avvenire in aggiunta all'istruzione regolare o perché i bambini per vari motivi non hanno potuto partecipare alla normale vita scolastica della città. Nel corso del tempo, questo secondo piano ospiterà anche piccole stanze per una ventina di giovani lavoratori (adolescenti per gli standard odierni), che sono orfani o che provengono da famiglie che non si sono trasferite in città, e che quindi sono totalmente abbandonati a se stessi, con tutte le difficoltà e le ansie che questo comporta. Dehon è consapevole che si tratta di una goccia nell'oceano, ma pur sempre una goccia. Da qui il progetto di creare una società di costruzione di alloggi popolari, che però, a causa della mancanza di fondi e delle condizioni sempre più difficili per i progetti ecclesiastici dopo le elezioni del 1878-1879, non si realizza. Si potrebbero elencare tutta una serie di altre attività, su alcune delle quali torneremo in seguito, ma si può già immaginare quanto fosse vivace l'Opera San Giuseppe quando la domenica talora 300 bambini e giovani riempivano il cortile e l'edificio di rumore, movimento e vita. A parte la domenica, l'Opera San Giuseppe era aperta ogni sera per diverse ore, non per i bambini, ma per i giovani e gli adolescenti lavoratori.

Collaborazione con i laici

Fin dall'inizio, Dehon ha collaborato nell'Opera Opera San Giuseppe con i laici, il cui numero è andato crescendo, e poi con i suoi confratelli e alcune suore. Innanzitutto le figure fondatrici, come il già citato signor Julien, direttore di un pensionato, di cui Dehon dice: «Era della razza dei primi conferenzieri di San Vincenzo de' Paoli e fu per tutta la vita un ardente servitore dei poveri» (*NHV* 9/82). Inoltre, c'era il signor Guillaume, che era conservatore dei registri immobiliari, ma anche imprenditori come il signor Black, allora produttore di cemento, che non solo sosteneva l'Opera San Giuseppe, ma dalla cui famiglia sono nate diverse vocazioni di sacerdoti o suore. Ma anche il signor Arrachart, che per tutta la vita diede un grande sostegno finanziario ed era sempre alla ricerca di benefattori per l'Opera Opera San Giuseppe.
Ma c'erano anche pilastri dei progetti dell'Opera San Giuseppe che non provenivano da ambienti così agiati. In primo luogo va ricordato l'onnipresente droghiere Alfred Santerre: «I milioni di passi che ha fatto per i piccoli e i poveri sono scritti in cielo» (*NHV* 9/84). Non per niente p. Rasset gli ha dedicato in seguito una biografia dal titolo *Un juste Saint-Quintinois: Alfred Santerre*.

Politica, la scuola San Giovanni, le conseguenze

Ma al di là di questa cerchia di laici socialmente impegnati, spesso di orientamento conservatore e monarchico, c'era tutta una serie di laici e persino di ecclesiastici che venivano coinvolti per le loro particolari capacità: don Geispitz, legato come Dehon alla basilica come curato e dotato di grandi doti musicali, collaborava con padre Dehon anche tenendo corsi di musica vocale e dirigendo la banda dell'Opera San Giuseppe, che raggiunse molto presto i 50 membri. O l'insegnante del liceo comunale, il signor Pluzanski, così come altri insegnanti che hanno contribuito alle iniziative scolastiche ed educative dell'Opera San Giuseppe. Nei primi anni, dal 1872 al 1878, l'Opera San Giuseppe aveva per così dire il sostegno di tutta la città. Nelle solenni serate pubbliche in cui i membri dell'Opera San Giuseppe presentavano le loro abilità al pubblico, erano ben rappresentati gli esponenti della prefettura, i sindaci, gli imprenditori, il clero, ecc. I primi anni di dell'Opera San Giuseppe, non va dimenticato, furono quelli del governo di "ordine morale" con Thiers e MacMahon, i quali diedero pieno appoggio ai progetti ecclesiastici volti a risolvere la questione operaia. Con il passaggio a un governo schiettamente repubblicano, sempre più ostile alla Chiesa e alle Congregazioni, questo sostegno scomparve dalla società civile. Inoltre, con la fondazione di una scuola cattolica privata, la San Giovanni, nel 1877, Dehon è entrato in competizione con il settore dell'istruzione pubblica, con conseguenze anche per l'Opera San Giuseppe: «Anche la mia situazione in città stava cambiando. Fino ad allora ero stato l'uomo di tutti. Avevo molti amici. Ora tutti i miei amici del liceo si stavano allontanando da me. All'improvviso perdevo le simpatie di mezza città» (*NHV* 12/64). La perdita del professor Pluzinski è particolarmente dolorosa: «I funzionari cominciavano a prendere le distanze da noi. Il governo si stava rapidamente spostando a sinistra. Le opere cattoliche stavano diventando sospette, perché i cattolici non avevano saputo adeguarsi al governo scelto dall'Assemblea Costituente. Il signor Pluzanski, insegnante del liceo, ha smesso di venire ad aiutarci in ottobre. Non era più libero» (*NHV* 12/23).
Nonostante queste difficoltà, Dehon e i suoi successori riuscirono a convincere i laici a sostenere le numerose attività dell'Opera San Giuseppe. Non dimentichiamo nemmeno le Suore Ancelle del Sacro Cuore che parteciparono all'Opera San Giuseppe in parte finanziariamente, ma poi anche concretamente attraverso alcune suore, prendendosi cura dei giovani quasi-orfani della classe operaia ospitati all'Opera San Giuseppe, dando loro da mangiare, ecc.
Questo progetto non sarebbe stato possibile senza la capacità di Dehon di suscitare l'entusiasmo di un gran numero di laici per questo progetto sociale e di indurli a utilizzare le loro competenze, senza l'impegno volontario di questi stessi laici a contribuire con le loro capacità al bene dei bambini e dei giovani lavoratori.

Una decisione dolorosa

Con la fondazione della scuola San Giovanni e della Congregazione degli Oblati del Cuore di Gesù, Dehon, che era ancora vicario della Basilica di San Quintino, si ritirò sempre più dall'Opera San Giuseppe. Il suo primo successore fino al 1885 fu padre Alphonse Rasset, che aveva esattamente la stessa sensibilità sociale di Dehon. In seguito, altri Sacerdoti del Sacro Cuore ne assunsero la direzione. Poi, nel 1896, c'è una svolta sorprendente e deludente per Dehon: «Il vescovo prende una decisione per me dolorosa. Ha affidato il Patronato San Giuseppe al signor Mercier. Ho fondato quest'opera 25 anni fa. Ci avevo investito somme importanti. Mi ci ero dedicato con tutto l'ardore del mio ancor giovane sacerdozio. Mi è sembrato che questo lavoro dovesse rimanere sempre nelle mani della nostra Congregazione. L'autorità diocesana ha deciso diversamente» (*NQT* 11/101). La toccante reazione dei membri del Circolo Operaio San Giuseppe a questa decisione la dice lunga sullo spirito paternalistico dei primi decenni dell'Opera San Giuseppe, ma soprattutto la lettera riflette il legame nato da una lunga conoscenza e da molte esperienze, quando essi scrivono: «Signor e Venerato Fondatore, Membri del Circolo San Giuseppe fondato quasi venticinque anni fa dall'amore ardente che Lei ha dedicato agli operai, Consiglieri di questo Circolo che abbiamo amato per tanti anni, è con profondo dolore che abbiamo appreso che l'opera viene separata dal suo fondatore togliendo la direzione ai Padri del Sacro Cuore. Senza pregiudicare la nostra futura decisione in merito a questo provvedimento amministrativo, siamo onorati di venire qui oggi per renderle il tributo del nostro incrollabile affetto e della profonda gratitudine che le abbiamo giurato. Lei ha fatto ogni sacrificio perché l'opera uscita dal suo cuore diventasse forte e fiorente; si è impegnato anima e corpo per molti anni; ha voluto che uno dei suoi figli spirituali, un altro se stesso, rimanesse per continuare l'opera iniziata; è rimasto la nostra guida e il nostro sostegno nei momenti di prova. Ha seminato tutti i benefici morali e materiali sui lavoratori della nostra cara Città. Questa dedizione di un quarto di secolo è oggi misconosciuta» (lettera del 19 agosto 1896 a Dehon, AD inv. 36509).

Il patronato San Giuseppe ha continuato ad esistere per molti decenni sotto la responsabilità della diocesi. Alla fine degli anni Venti, furono addirittura costruiti nuovi edifici per l'Opera San Giuseppe in rue Émile Zola, con tra l'altro all'interno un cinema. Almeno questo è quanto risulta dall'inventario degli edifici realizzato da un architetto nel 1939. Dopo la guerra ho saputo che i vecchi edifici di rue des Bouloirs sono stati distrutti e sostituiti da un parcheggio. L'arco del portone che vediamo ancora oggi e che esiste ancora con l'iscrizione "Salle Saint Joseph" non risale al primo periodo dell'Opera San Giuseppe, ma alla seconda grande fase di costruzione alla fine degli anni Venti, situata in rue Émile Zola. Vale la pena ricordare, tra l'altro, che l'architetto ha notato uffici per diversi sacerdoti. Una fonte internet riporta che il patronato è esistito fino al 1977. Forse i presenti qui ne sanno di più. Per tutto il tempo trascorso sotto la responsabilità della diocesi, sarebbe necessaria una ricerca sul posto.
Abbiamo già sentito parlare della passione e della determinazione di padre Dehon in questo multiforme progetto di sostegno ai bambini e ai giovani lavoratori. Abbiamo sentito che questo progetto è stato possibile solo perché la collaborazione e il reclutamento di molti laici ha funzionato e ha dato frutto, anche al di là di difficili conflitti politici. Uno sguardo allo schema dell'Opera San Giuseppe ci mostra anche come Padre Dehon sia stato fin dall'inizio un uomo capace di relazioni, una persona che ha sostenuto diverse iniziative al servizio dei bambini e dei giovani lavoratori. Diamo una rapida occhiata a questa rete di relazioni, di cui conosciamo già molti elementi. In effetti, tutto deve essere visto in relazione all'Opera San Giuseppe. I due pilastri erano il patronato per i bambini della classe operaia e il circolo operaio per i giovani lavoratori, creato poco più di un anno dopo. I due gruppi condividevano locali e attività comuni: oltre a quelli già citati, c'era anche un gruppo teatrale, varie associazioni come la congregazione di Maria, l'apostolato della preghiera, la lega del Sacro Cuore. Tuttavia, come abbiamo già accennato, entrambi i gruppi avevano a disposizione locali e attività adatte alla loro età: ogni gruppo aveva un proprio spazio, un proprio piano nell'edificio dell'Opera. Molti membri del circolo operaio erano coinvolti nella Conferenza di San Vincenzo, cioè raccoglievano denaro per coloro che erano ancora più poveri di loro e visitavano queste famiglie povere, il cosiddetto «apostolato del simile per il simile». Inoltre, sono stati soprattutto gli adolescenti e i giovani adulti a preparare una mostra annuale dei loro lavori per mostrare al pubblico ciò che sapevano fare. Dehon molto presto ha messo questo gruppo in contatto con la sede dell'Opera dei Circoli cattolici operai a Parigi.
L'obiettivo era quello di ampliare l'orizzonte, far conoscere altre iniziative e consentire la partecipazione a eventi a livello nazionale. Nel terzo anno di vita dell'Opera San Giuseppe, Dehon istituì un "comitato di protezione", in cui rappresentanti della vita pubblica e imprenditori dovevano sostenere l'Opera con le loro competenze e risorse economiche. Un'altra iniziativa è tipica di Dehon: nel 1875 fondò presso il ginnasio statale il "circolo Joseph de Maistre", in cui i giovani delle classi medie di età superiore ai 16 anni dovevano essere guidati agli studi religiosi e sociali. L'obiettivo era quello di formare una nuova generazione di imprenditori, disposti e in grado di lasciare un segno nel mondo del lavoro in senso cristiano. Una delle loro iniziative è stata quella di inviare ogni settimana un membro al patronato per insegnare il catechismo e una volta al mese al circolo dei lavoratori per una conferenza. Abbiamo già menzionato la Casa della famiglia, la struttura per gli orfani dei lavoratori, e il progetto di una società di costruzione di case per i lavoratori. Per qualche tempo, Dehon ha riunito regolarmente gli imprenditori per spiegare o ricordare i loro doveri di datori di lavoro nei confronti dei lavoratori.

Pensare globalmente, agire localmente

Come si può vedere, Dehon ha creato una notevole rete di attività e gruppi sotto il nome dell'Opera San Giuseppe, tutti finalizzati al benessere dei bambini e dei giovani lavoratori della classe operaia. Ma era questo l'unico obiettivo? No: anche per le iniziative più piccole, Dehon aveva grandi ambizioni: «pensare globalmente, agire localmente» era il suo motto. Il 13 giugno 1875, davanti alle autorità cittadine, ecclesiastiche ed economiche, Dehon tiene un discorso in cui evoca anche l'obiettivo dell'Opera San Giuseppe: «Permettetemi innanzitutto di ricordarvi brevemente il nostro scopo. Troppe persone fraintendono questo punto e immaginano che non abbiamo altra ambizione che quella di far giocare onestamente qualche bambino la domenica. Abbiamo uno scopo più elevato. Il nostro obiettivo è la salvezza della società attraverso l'associazione cristiana» (*NHV* 11/97). Non si trattava solo di aiuti sociali *una tantum*, in tutto ciò che intraprendeva e avviava, per lui si trattava di rinnovare la società in senso cristiano. E la parola "associazione" aveva un significato fondamentale: Dehon aveva constatato di persona a San Quintino che il sistema capitalistico post-rivoluzionario del XIX secolo aveva atomizzato i vari membri della società e che molte possibilità di associazione erano state eliminate. Questo ha avuto conseguenze fatali,

soprattutto per coloro che non avevano né l'istruzione né la ricchezza per farsi strada nella società. Nell'esperienza di Dehon, ciò accadeva soprattutto per i lavoratori. Questo spiega, fin dall'inizio del suo lavoro a San Quintino all'Opera San Giuseppe, lo sforzo di far comprendere il senso e rendere possibile l'esperienza di un'unione e di una coesione degli operai. In seguito, per lo stesso motivo, si sarebbe impegnato nella formazione dei sindacati. E scoprirà e propagherà, nella nascente dottrina sociale cattolica, tutte le possibilità di costruire una società in cui le persone, a tutti i livelli possibili, si riconoscano, si alleino e si rafforzino a vicenda come esseri sociali, invece di ricadere, come egoisti isolati o rappresentanti di interessi particolari, nel diritto anticristiano del più forte o del più ricco. In questo contesto, possiamo ovviamente pensare anche alle sfide del nostro tempo, che consistono nello scoprire e rafforzare le forze di coesione sociale invece di far trionfare interessi particolari polarizzanti.

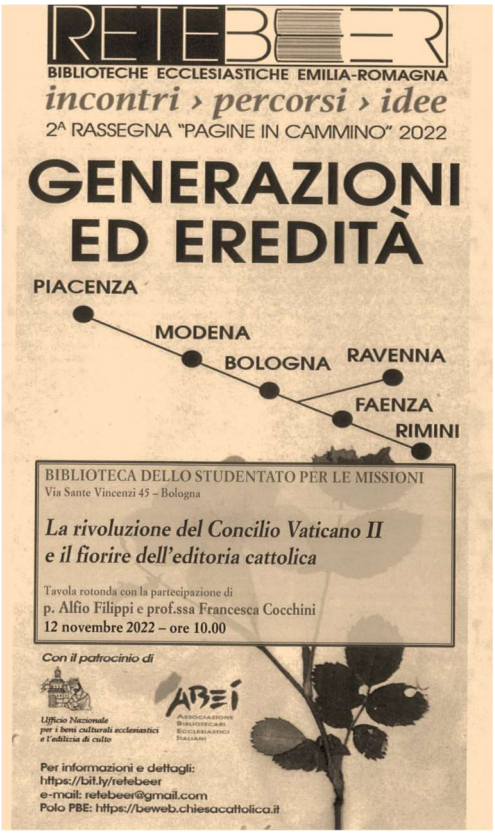
L'ideale educativo

Ma l'Opera San Giuseppe è anche un esempio di approccio educativo che ci riporta alla scuola San Giovanni. Yves Poncelet, in qualità di storico, ha detto a proposito dell'Opera San Giuseppe: «Ciò che conferisce all'Associazione San Giuseppe la sua relativa originalità è che, pur considerandola un mezzo di conservazione, il suo fondatore intende fornire un'educazione completa e di qualità, collocandola, *volens nolens*, nella grande corrente dell'educazione popolare di quel periodo» (*Rerum Novarum en France*, a cura di Yves Ledure, Parigi 1991, p. 48). Anzi, dobbiamo fare un passo in più, perché l'obiettivo educativo di Dehon, sia all'Opera San Giuseppe che alla scuola San Giovanni, oggi lo definiremmo olistico, integrale. Lo dimostra in modo impressionante un testo di Dehon sui suoi ideali educativi, un testo che si cita ancora con piacere: «L'ideale cristiano è l'unico che abbraccia contemporaneamente tutti gli elementi della perfezione umana. L'educazione cristiana non trascura ciò che è importante per lo sviluppo fisico. Si occupa di igiene e di esercizio fisico. Considera le lettere e le scienze come necessarie per sviluppare le facoltà più essenziali della mente. Forma il giudizio con la filosofia e la storia, il gusto con la conoscenza dei modelli della letteratura e dell'arte, la volontà e il cuore con la religione, i costumi e il carattere con le delicate procedure utilizzate nella migliore società. Educare un cristiano non significa solo dargli nozioni di scienza umana che lo aiutino a crearsi una posizione nella vita. Non si tratta solo di educarlo a una delicata gentilezza, di dargli una conoscenza profonda e di farne un uomo che può e vuole partecipare a tutti i progressi del genio umano. È anche e soprattutto formare in lui un carattere nobile e grande, una condotta pura, delle virtù virili. È far crescere nella sua anima la fede che apre alla comprensione del mondo invisibile, la speranza che rafforza il cuore con la prospettiva di una felicità meritata, e l'amore che rende Dio sensibile nelle fredde ombre della vita. Crescere un cristiano significa comunque formare un uomo di cuore, un uomo di sacrificio e devozione, un uomo che si sia scrollato di dosso il giogo dell'egoismo. Qualunque sia la carriera che potrà un giorno intraprendere, sia essa di sacerdote, soldato, agricoltore, industriale o magistrato, il discepolo dell'educazione cristiana porterà con sé l'ardente e profonda convinzione di avere un'influenza rigeneratrice con la parola e l'esempio da esercitare» (*DRD* 4/25ss).

In un certo senso, l'Opera San Giuseppe, di cui qui commemoriamo la nascita 150 anni fa, con tutti gli elementi portati alla luce, è stata allo stesso tempo un laboratorio per una società migliore, per una Chiesa al servizio dei più svantaggiati, per un'educazione integrale, veramente accessibile a tutti.

In questo senso, non è solo un capitolo della storia di San Quintino e della Congregazione fondata da Dehon, ma anche un incoraggiamento a proseguire su strade che non hanno perso nulla della loro attualità per quanto concerne le loro preoccupazioni e intenzioni.

Testo di P. Stefan Tertünte scj
Traduzione a cura di p. Stefano Zamboni



Pagine in cammino

Sabato 12 novembre 2022 si è tenuta, presso la Biblioteca dello Studentato per le Missioni, la tavola rotonda sul tema «La rivoluzione del Concilio Vaticano II e il fiorire dell'editoria cattolica», con la partecipazione di padre Alfio Filippi e della prof.ssa Francesca Cocchini, docente emerita dell'Università di Roma, la Sapienza.

L'appuntamento ha chiuso la rassegna 2022 di "*Pagine in cammino"* organizzata dalla rete BEER Rete Biblioteche ecclesiastiche Emilia-Romagna - Rete BEER, una rete informale costituita da un gruppo di colleghe e colleghi di biblioteche ecclesiastiche diocesane, accademiche, di seminari o di ordini religiosi dell'Emilia-Romagna. A seguito delle chiusure per covid-19 è maturata la determinazione a collaborare, con spirito aperto e operativo, per superare le comuni difficoltà, interpretare meglio le opportunità e creare sinergie. L'intento è quello di progettare azioni comuni per valorizzare i beni culturali affidati alla cura di personale esperto anche presso un pubblico non specialistico e cercare le vie più attuali per trasformare la memoria custodita in linfa per il futuro.

Dal 2020 si è iniziato con incontri periodici che avevano come obiettivo quello di sviluppare insieme buone pratiche. La riapertura ha poi portato all'elaborazione nel 2021 di *Pagine in cammino*, una proposta culturale diffusa, che ha coinvolto tutte le biblioteche aderenti creando una rete di iniziative da Piacenza a Rimini, dal mese di giugno a novembre.

Il tema dell'edizione 2021 è stato la riflessione sul *"Pellegrinaggio"*, inteso sia come viaggio terreno sia come ascesa spirituale, quindi come movimento capace di generare un cambiamento. La proposta della riflessione sul mettersi in cammino o sull'aver percorso un cammino ha inteso essere anche un buon auspicio per la ripresa piena di un tempo di condivisione, di crescita e di socialità. Ogni biblioteca ha declinato il tema elaborando una proposta in base alle specifiche disponibilità di tempo, personale, progetti in essere, creando un collegamento sia all'interno delle proprie diocesi che dell'intera regione ecclesiastica.

Il buon esito dell'edizione 2021 ha dato coraggio alla Rete per proseguire con una nuova edizione di *Pagine in cammino* per il 2022. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato *"Generazioni ed eredità"*, inteso sia come esito del generare, del creare, del nascere, sia come conseguenza della storia che avanza, che passa il testimone, che chiede trasformazioni. Le iniziative proposte dalle diverse biblioteche hanno intrecciato gli eventi dell'oggi, anche intessuti dei fatti tragici della guerra in corso, con l'avvio del tempo sinodale per la Chiesa italiana, con l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e con le storie particolari delle proprie istituzioni e delle raccolte del proprio patrimonio librario e documentale.

Biblioteche aderenti:

- **Rimini,** Biblioteca diocesana mons. Emilio Biancheri
- **Ravenna**, Biblioteca Diocesana di Ravenna-Cervia "San Pier Crisologo"
- **Faenza,** Biblioteca diocesana Card. G. Cicognani
- **Bologna,** Biblioteca della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna
- **Bologna,** Biblioteca del Seminario arcivescovile di Bologna
- **Bologna,** Biblioteca dello Studentato per le missioni
- **Bologna,** Biblioteca patriarcale di San Domenico
- **Bologna,** Biblioteca provinciale dei Frati Minori dell'Emilia della Provincia S. Antonio dei Frati Minori
- **Bologna,** Biblioteca Fondazione Lercaro
- **Modena,** Biblioteca diocesana Ferrini&Muratori
- **Reggio Emilia,** Biblioteca Teologica Città di Reggio
- **Piacenza,** Biblioteca del Seminario Vescovile

SITO: https://rete-biblioteche-ecclesiastiche-emilia-romagna.business.site/

Il libro: luogo della teologia

Nel momento in cui la nostra Provincia religiosa chiude un settore di apostolato, quale è l'attività editoriale, è opportuno documentare il senso di ciò che assieme abbiamo compiuto.

di p. Alfio Filippi

Al passaggio tra il 1900 e il 2000, una ventina d'anni fa, Italo Calvino notava che il millennio trascorso «è stato il millennio del libro, in quanto ha visto l'oggetto-libro prendere la forma che ci è familiare. Forse il segno che il millennio sta per chiudersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica, cosiddetta postindustriale (…). La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici» (*Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 2002,4)
Quanto Italo Calvino dice del «millennio del libro» vale anche per il libro di teologia: tutti noi abbiamo vissuto *il libro come strumento privilegiato di sapere, come luogo naturale ove cercare e praticare teologia.* La connessione libro-teologia è talmente pacifica che, tra le condizioni stabilite dalla competente autorità della Santa Sede per riconoscere una facoltà teologica, c'è quella della presenza di *una biblioteca funzionante.* La biblioteca è una componente fondamentale di una università, un dato essenziale, allo stesso modo del corpo qualificato di docenti e del sufficiente bacino di utenza. Si potrebbe pure ricordare che la struttura tipica dei monasteri dell'epoca d'oro era organizzata attorno a due ambienti simmetricamente disposti: la chiesa e la biblioteca. L'immagine grandiosa dell'abbazia di Maria Laach, culla della rinascita liturgica in Germania nel secolo scorso, con i due blocchi simmetrici, strutturanti la vita e lo spazio monacale. *E bibliotheke farmakon thes psukés*: *la biblioteca è farmaco dell'anima*, ho trovato scritto in greco sul portale solenne di un'antica biblioteca.
Più che sui princìpi, allora, è opportuno fissare l'attenzione sugli interlocutori che il binomio libro-teologia chiama in causa. Che sono fondamentalmente tre: l'*autore*, l'*editore* e il *lettore.* Tra editore e lettore va inserita la figura del *libraio*, ridotta nel comune sentire a puro luogo di fornitura dell'oggetto libro, e in realtà punto determinante (oggi particolarmente critico) nella diffusione di questo strumento del sapere. Ed è un problema che mette sul tappeto troppi e gravi aspetti tecnici ed economici per trattarne in questa sede.

* * *

L'*editore* è il soggetto attraverso cui l'autore raggiunge il lettore, producendo il luogo dell'incontro che si chiama libro. È, in certo senso, un parallelo della scuola-università, che rende possibile l'incontro tra professore e studente. Per comprendere dall'interno il ruolo dell'editoria teologica in Italia procediamo per gradi.

La dislocazione della teologia dal centro al corpo ecclesiale
Fino al Concilio Vaticano II e agli anni '70, le facoltà di teologia in Italia erano concentrate a Roma nelle università pontificie; la diffusione della teologia avveniva per ricaduta nei seminari, finalizzati direttamente alla formazione del clero. L'editoria teologica assumeva la fisionomia dei manuali di testo, con un circuito di diffusione specifico e limitato. I libri liturgici e devozionali erano pubblicati dagli «editori pontifici», che operavano in regime di ufficiosità; testi di teologia o di riflessione sul cristianesimo venivano pubblicati in Italia da pochi editori, tra i quali si possono ricordare Vita e Pensiero, Morcelliana, SEI, Paoline.
Il concilio Vaticano II, con i dibattiti interni e con i documenti pubblicati ha rappresentato 1) una *riforma vera* del pensiero teologico e del modo di proporsi della chiesa: ha modificato la teologia in tutti i suoi settori (dogma, morale, liturgia, diritto, interlocuzione con le società e le culture…); 2) è stato un luogo di elaborazione teologica e costituisce un ripensamento radicale e strutturale della liturgia e dei riti, fino a mettere in causa *i testi, la lingua e il luogo del rito*. La riforma liturgica, alla quale queste parole rimandano, è solo uno dei grandi temi del Vaticano II, ma è quello che tocca più direttamente il tema del libro, ed è quello che più direttamente ha modificato il modo visibile e pubblico di porsi della chiesa con i suoi riti. Mi soffermo solo su due punti: il luogo della celebrazione

(l'edificio chiesa nella sua articolazione), i testi della celebrazione (dal messale che contiene tutto alla piccola biblioteca costituita da messali, da lezionari, da rituali per ogni circostanza. Non a caso questi vocaboli sono al plurale). La riscoperta e l'obbligatorietà per il credente della *doppia mensa* (*il pane e la parola*) ha imposto alle comunità un nuovo modo di concepire la chiesa-edificio e il rito-*Presenza.* Nell'edificio, due diventano i poli di riferimento: l'*ambone* e l'*altare*; nella celebrazione la *Parola* diventa *Sacramento.* Se la Parola letta e proclamata è al centro del rito, viene chiamato in causa *il libro.* E il libro per eccellenza è la *Bibbia.* Dal punto di vista editoriale prima del Vaticano II ogni parroco doveva avere 4 libri: il messale, il breviario, il rituale e (forse) il codice di diritto canonico. La riforma del rito della messa e dei sacramenti, che mette al centro la Parola, impone i messali, i lezionari, i rituali al plurale, e anche i codici, che diventano due, quello per la chiesa latina e il *Codice dei canoni delle chiese orientali*: una biblioteca vera e propria, come sanno i parroci e chi partecipa seriamente alla liturgia.
E naturalmente messali, lezionari, rituali e codici vanno compresi per essere applicati. Con il *Vaticano II e la fucina di idee che esso rappresentò* nasce in Italia l'epoca delle traduzioni teologiche. I giovani professori sfornati dalle università pontificie si fanno traduttori e divulgatori delle idee dibattute in concilio, fanno conoscere in Italia gli orientamenti novatori espressi nelle università francofone, fiamminghe e tedesche; attecchisce subito l'ecumenismo e si leggono con sorpresa i primi teologi del terzo mondo. Le case editrici sono protagoniste in quest'opera di divulgazione e di esplosione dell'interesse teologico: è la «stagione delle traduzioni», soprattutto dal francese e dal tedesco. (Ragione del mio scegliere il tedesco come seconda lingua straniera invece dell'inglese… e quanto mi è servito in oltre quarant'anni di Fiera del libro di Francoforte). Gli effetti di questa stagione sono molteplici.

L'applicazione pastorale del Vaticano II in Italia

In poco più di un decennio, tra il 1962 e il 1975 il panorama teologico italiano cambia sostanzialmente *per effetto del prodotto libro*. È indubbio che attraverso l'editoria cattolica la Chiesa italiana ha conosciuto e assimilato la teologia dalla quale sono nati i testi del Vaticano II. Subito a ridosso de concilio, la teologia italiana passa dalla «stagione delle traduzioni» alla stagione della «competenza acquisita»; per merito della seminagione nelle università pontificie, per i numeri e le capacità del personale ecclesiastico, e per l'imprenditorialità dell'editoria cattolica. Dalla produzione autonoma propria trae giovamento la Chiesa locale.
Dire teologica significa dire una Chiesa che pensa. Le case editrici sono state palestra e punto di riferimento nel dare visibilità al pensiero teologico nel nostro paese. Gli effetti di questa «competenza acquisita» emergono con forza nei decenni del postconcilio: la nostra Chiesa ha progettato il *rinnovamento della catechesi* (non si sottovaluti un'impresa come quella di scrivere tutti i catechismi per fasce di età); ha lanciato *piani pastorali* sempre più consapevoli del dato conciliare e delle trasformazioni socio/culturali in atto; ha prodotto i *testi liturgici largamente arricchiti* rispetto alle altre edizioni. *Catechesi, rinnovamento della pastorale, liturgia, pastorale biblica*: sono quattro settori in cui si è espressa in modo significativo la vitalità della Chiesa italiana.
Una vitalità di cui l'editoria è, in larga parte, causa. Andando appena a sessant'anni fa, quando in Italia la teologia era tutta e soltanto nelle *università pontificie a Roma*, si può misurare sulla distanza quale ruolo positivo per tutte le articolazioni della Chiesa italiana ha svolto l'editoria cattolica, e il personale religioso e laico che vi ha operato e vi opera.

All'inizio l'editoria

In diverse circostanze pubbliche, anche come presidente dell'Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELCI), ho avuto occasione di sottolineare che la *forte presenza dell'editoria religiosa* è uno dei tratti tipici del cattolicesimo italiano. L'UELCI è giunta a raggruppare 55 editori e un centinaio di librerie (tra queste quattro catene: Paoline, San Paolo, LDC, Àncora). Per comprendere il fenomeno editoriale cattolico nel nostro paese vanno sottolineate alcune caratteristiche specifiche:

1) in questo corposo fenomeno, un fatto di rilievo è costituito dalla presenza degli istituti religiosi: 13 su 55 editrici sono emanazione di una congregazione religiosa e tra queste 13 ci sono alcune delle più importanti editrici cattoliche, come ad es. San Paolo, LDC, SEI, Il Messaggero, Dehoniane, Paoline, Ancora, Queriniana… Ciò significa che una consistente fetta di personale ecclesiastico è impegnata nell'attività culturale e che l'editoria cattolica si presenta *sia* come fatto di produzione culturale *sia* come forma di apostolato.
2) È un'attività che viene da lontano, così da segnare la storia del mondo cattolico negli ultimi cent'anni. Il *radicamento nel tempo* è testimoniato dagli stessi nomi di alcuni editori; si pensi a Libreria Dottrina Cristiana (LDC con il termine dottrina); all'editrice Studium (nasce nel 1927 a opera di G.B. Montini e I. Righetti, e il nome latino le deriva dai Laureati Cattolici); l'editrice La Scuola viene fondata nel 1904; la SEI inizia l'attività con altro nome nel 1908; Cantagalli è stata fondata nel 1923; l'Àncora è costituita nel 1934; la Elledici opera dal 1941; Città Nuova inizia le pubblicazione nel 1959.

3) La stagione del concilio e del postconcilio rappresenta un momento di entusiasmo nelle idee e nelle iniziative. L'effetto di questa stagione sull'editoria è quello
   - della morte di alcuni editori: finisce, in Italia come all'estero, l'epoca degli «editori pontifici» (Daverio, l'esclusiva di Marietti, Desclée, Pustet…), chiudono editori gloriosi di musica sacra (sono cambiati i riti e la loro lingua).
   - di trasformazioni profonde: alcuni editori da protagonisti della produzione religiosa e teologica diventano comprimari (Vita e Pensiero, Morcelliana), altri passano dalla prevalente attività tipografica a una connotazione più spiccatamente editoriale (Àncora), altri ancora sono spinti a riorganizzazioni interne (Paoline e San Paolo), alcuni, come l'AVE, passano da editori di associazione a editori di forte presenza in libreria;
   - nascita o rinascita di nuove editrici: Gribaudi, Borla, Dehoniane Napoli poi Roma, Dehoniane Bologna, Massimo, Jaca Book e la riqualificazione di Queriniana.
   - alcune di queste editrici sono espressione dei nuovi movimenti ecclesiali e di spiritualità o di associazioni ecclesiali: Città Nuova, AVE, agli inizi Jaca Book e altre minori.
   - A questo punto è d'obbligo citare in positivo l'editrice Il Mulino per la sua «Collana di Studi Religiosi», che si apre con due testi classici: J. BARR, *Semantica del linguaggio biblico* e K. BARTH, *Dogmatica ecclesiale* (1969). È una testimonianza di come *il fenomeno religioso può essere considerato oltre le chiese e il cristianesimo, perché il senso religioso costituisce una componente non cancellabile dell'umano ed è cultura*. E allora, accanto a Il Mulino, è d'obbligo citare oggi tra gli editori seri di cultura religiosa anche Carocci e Rubettino. Appunto per sottolineare questo allargamento alla cultura laica è programmato l'intervento della professoressa Francesca Cocchini, emerita di storia del cristianesimo all'università La Sapienza di Roma.

Assieme agli editori le associazioni teologiche

Prima del Vaticano II l'unica associazione teologica italiana a dimensione nazionale era l'Associazione Biblica Italiana (ABI). La sua rivista scientifica, *Rivista Biblica*, ha ora 70 anni di pubblicazione e ad essa si sono poi aggiunte *Ricerche storico-bibliche*, pure a livello scientifico, e *Parole di Vita* a livello divulgativo.
L'ABI ha pubblicato presso le EDB un grosso volume (676.000 caratteri) dal titolo *Un secolo di studi biblici in Italia. Biblisti italiani del Novecento*, a cura di R. Fabris e scritto da un gruppo di biblisti. Il volume presenta una settantina di ritratti di studiosi italiani della Bibbia, defunti, che con i loro scritti e la loro attività hanno animato dall'interno la cultura e il sentire della Chiesa italiana. Va ricordato che, accanto alle riviste, l'ABI cura una collana di approfondimento scientifico, giunta a una settantina di volumi.
Dopo il Vaticano II, il fermento di ricerca proprio di quella stagione ha portato al costituirsi di diverse associazioni teologiche. L'Associazione teologica italiana per lo Studio della Morale (ATISM, 1966), l'Associazione Teologica Italiana (ATI), l'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (1967), l'Associazione professori e cultori di liturgia (APL, 1972), l'Associazione degli studiosi di diritto canonico, l'Associazione dei catecheti (AICA), la Società italiana per la ricerca teologica (SIRT 1989), l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI 1991), il Coordinamento delle Teologhe Italiane (CTI 2003).
Una varietà e ricchezza che ha sentito la necessità di darsi un coordinamento, se non altro per conoscersi, il Coordinamento Associazioni Teologiche Italiane (CATI). Ognuna di queste associazioni organizza convegni professionali di studio, diverse hanno un periodico scientifico ufficiale o curano collane in proprio, presso editori o centro di studi.

Vale la pena indicare *tre risultati* diretti di queste associazioni. 1) Al loro interno o su loro iniziativa sono nati *Manuali* di studio per i vari comparti della teologia. Cioè hanno contribuito in modo diretto alla crescita della teologia nel clero e negli operatori della pastorale. 2) Dagli iscritti più attivi delle associazioni hanno attinto i vescovi locali e la dirigenza della CEI per l'animazione di programmi pastorali e realizzazioni storiche della chiesa nel nostro paese. Basti ricordare la traduzione in italiano della Bibbia (1971, 2008), la stesura dei catechismi nazionali per fasce di età (non si sottovaluti un'operazione di questo tipo, perché implica competenze e cultura non ordinarie), l'edizione italiana dei libri liturgici (messale ampliato nelle orazioni domenicali, nelle preghiere eucaristiche, con il messale/lezionario della Madonna – nei miei soggiorni in Spagna o Germania ho verificato che nei libri liturgici di quelle chiese non ci sono simili dilatazioni), i vari programmi decennali di pastorale che hanno caratterizzato la vita della CEI negli ultimi cinquant'anni.

Una teologia italiana

Prima del concilio la teologia in Italia era rappresentata dalle università pontificie di Roma. Con la trasformazione del postconcilio, nascono nuovi soggetti del fare teologia: gli *editori* e le *associazioni teologiche* vanno messi in primo piano. Si passa dall'*importazione* alla *produzione in proprio*. Dopo la fase delle traduzioni (occorreva svecchiare la teologia curiale e italiana…), i traduttori diventano autori capaci di dare panni italiani alla teologia, alla catechesi, alla liturgia e alla pastorale.

Senza la forte presenza organizzata dell'*editoria religiosa* e di ciò che essa ha prodotto per crescita dell'intero popolo di Dio, la chiesa italiana sarebbe *più povera di pensiero e di interiorità, più povera di formazione e più povera nella pastorale.*

C'è una *caratteristica della teologia italiana?* Sì e del tutto positiva: il suo *riferimento costante alla pastorale.* Cioè, è funzionale alla crescita del popolo di Dio.

Un aspetto che la differenzia in modo significativo dalla situazione francese, che si è esercitata sull'alternativa «teologia *en église* o teologia *en Sorbonne*» e da quella tedesca, che ha vissuto la sua presenza istituzionale nell'università di stato dapprima come una fortuna, ma poi ne è rimasta soffocata per l'indebolirsi del riferimento alla pastorale.

Gli editori sono stati determinanti nel valorizzare il crescere della teologia in Italia, perché

1) hanno favorito il trasformarsi dei nostri teologi da «traduttori» in «autori».

2) hanno reso possibile la pubblicazione dei periodici delle facoltà e delle collane delle associazioni.

3) hanno fatto opera di committenza a singoli autori, organizzando con loro filoni di ricerca e itinerari culturali.

Cioè gli editori hanno rappresentato un soggetto pensante almeno quanto le facoltà teologiche.

Il lettore o l'utente

Il *lettore* è il terzo soggetto chiamato in causa dal binomio teologia-libro. Da quanto ho detto finora è evidente che i due primi soggetti trovano possibilità di vita e legittimazione soltanto in forza di un terzo ospite: il lettore. Anche qui vale il detto «o si reggono assieme o assieme cadono». Il lettore del libro di teologia si chiama «corpo *vivente* della chiesa». «*Vivens* homo», l'uomo *vivente* è il titolo della rivista della Facoltà Teologica di Firenze e dell'Italia Centrale.

Gli editori di teologia e di religione in Italia hanno possibilità di vita soprattutto per il fatto che la nostra Chiesa è ancora una realtà viva e innervata nella società. Il bacino di utenza dell'editore di teologia è costituito soprattutto dal pubblico che gravita attorno alla Chiesa (parrocchie, movimenti, istituzioni religiose…). Senza questa sottolineatura di attualità ecclesiale, non si capisce lo sviluppo conosciuto dall'editoria religiosa negli ultimi cinquant'anni e non si capisce perché in Italia la maggior parte dell'editoria religiosa sia gestita congregazioni religiose o da enti ecclesiastici.

L'interrogativo più grande per questa situazione è dato dalla progressiva e radicale secolarizzazione che avanza con le nuove generazioni. Per quanto tempo ancora la «società del campanile», che trova nella struttura ecclesiale un riferimento quasi naturale, reggerà di fronte al cambiamento di senso indotto dalla cultura del consumo, dell'immediato, del soggettivo e dell'apparire? Gli indicatori che vengono da società come i Paesi Bassi, la Francia e la Germania sono tutt'altro che a favore della continuità. E questo è il tema che più di ogni altro merita approfondimento.

«La rivoluzione del Concilio Vaticano II e il *fiorire* dell'editoria cattolica» è il titolo che gli organizzatori hanno dato a questo incontro. È realismo riflettere che *dopo la fioritura* vengono altre stagioni, nelle quali ahimè siamo già entrati.

Entrò in un villaggio

Nelle ultime domeniche del T.O. di questo Anno liturgico i bollettini parrocchiali della Zona Pastorale afferente a Castiglione dei Pepoli hanno informato, ***anche con la lettura a fine Messa,*** le comunità di Burzanella, Trasserra, Lagaro, Creda, Sparvo, Rasora, Baragazza dell'importanza di prepararsi a partecipare all'assemblea di domenica 27 novembre per un nuovo cammino di Chiesa-Popolo di Dio.
La prima preparazione è consistita nell'informare su cosa siano la Zona pastorale, le comunità che la compongono, il comitato che la anima e gli ambiti di lavoro. In un secondo momento sono stati illustrati i lavori di gruppo del primo anno di cammino sinodale, sottolineando i benefici prodotti.
Per la festa di Cristo Re le note predisposte dal Parroco moderatore, p. Costante, per il Bollettino e la lettura nelle chiese a Messa terminata ricordavano in dettaglio cosa era programmato per l'Assemblea di domenica 27, prima di Avvento: preghiera insieme, meditando un passo del Vangelo di Luca con slide (p. Aimone), presentazione di una sintesi dei lavori di gruppo della Zona pastorale lo scorso anno (p. Costante), presentazione dei cantieri di Betania e modalità del cammino sinodale del secondo anno (ing. Sante Tarabusi, Presidente della Zona pastorale). Al termine, un rinfresco con il concorso di tutti. Sospesa per l'occasione la celebrazione della messa vespertina alla Chiesa Vecchia. Punto forte, si annotava nel Bollettino, apprendere l'arte dell'ascolto attraverso alcune piste di riflessione presentate da cristiani ad altri cristiani "*sempre in cantieri aperti in quanto sollecitati e guidati dallo Spirito alla novità dell'annuncio e della testimonianza*."
Cecilia, membro del coro e del Consiglio pastorale, ha dato voce alla presentazione delle due icone dell'Assemblea: *Il Cristo in casa di Marta e Maria*, olio su tela (310×210 cm) di Fabrizio Santafede, manierista prebarocco (1612), noto come il Raffaello napoletano, conservato al *Pio Monte della Misericordia* di Napoli. nella cui chiesa secentesca, a pianta ottagonale, sull'altare maggiore è posto il capolavoro di Caravaggio, le *Sette Opere della Misericordia* concentrate in un'unica tela. In una cappella laterale, di Fabrizio Santafede "*Cristo ospitato in casa di Marta e Maria*", dipinto di pregevole fattura che non si concentra solo sui tre protagonisti evangelici ma vede in loro il punto cardine di ciò che Santafede ha voluto esprimere: *Gesù che risponde a Marta*. La seconda icona, *Cristo in casa di Marta e Maria* **(**1654-55) è un dipinto (olio su tela 160x142 cm; (forse 1665 o 1656) attribuito a Jan Vermeer e conservato nella *National Gallery of Scotland* di Edimburgo. Qui l'episodio della visita di Betania vede Gesù, già entrato e seduto, intento a rispondere a Marta che si sporge dal tavolo, abbracciando un cesto col pane, mentre Maria siede in ascolto del Signore.

È quindi seguita la *Lettura della Parola* (Luca: 10, 38-42) da parte di Patrizia, membro del coro, catechista e membro del CP, commentata dalla lettura di un breve commento di p. Aimone sui particolari del racconto evangelico da parte di Arianna, del gruppo catechiste: la località geografica Betania, la casa accogliente delle sorelle di Lazzaro, i nomi, il clima amichevole e

franco per le diversità di ognuno, gli atteggiamenti (entrare, annunciare, accogliere, comunicare, ascoltare). Sottolineatura della duplice ospitalità nel racconto: accogliere nella propria ***casa*** e accogliere nella propria vita; solo da «*un forte rapporto di amicizia con il Signore nasce la capacità di vivere e portare l'amore di Dio, la misericordia e la tenerezza agli altri. Il nostro lavoro per l'altro/a nel bisogno, l'impegno nelle opere di misericordia, ci porta al Signore ...*». Ha fatto seguito da parte della rappresentante della Caritas parrocchiale la risonanza (*cosa mi dice il testo, quali riflessioni suscita in me discepolo/a e testimone; discepolo/a è chi, vicino al Maestro, impara dall'ascolto, guarda, imita sentimenti gesti, parole; testimone è chi, consapevole di cosa serve al Maestro per rispondere a chi lo cerca, diventa voce della sua Parola, lo annunzia con i suoi gesti, rende visibili i suoi sentimenti*).

Il riferimento a Cristo che entra nel villaggio – nei vangeli realtà negativa, legata alla tradizione e segnata da ostilità al nuovo, mancanza di ascolto e incomprensione verso il messaggio di Gesù – evidenzia che il Signore comunque entra perché nessun contesto sia trascurato... la polvere dei calzari va scossa solo se e quando non c'è accoglienza (cfr. Mt. 10,14 "*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi*").
Le conclusioni della lectio sono state presentate da Gabriele, bancario, membro del coro e, con altri impegnato per i giovani, così come l'animatrice dell'*Oratorio*.
Ha poi fatto seguito un momento di riflessione che ha visto i laici divisi in due gruppi affrontare i primi due cantieri a mo' di aperitivo per predisporre le future riunioni di gruppo.
Sono stati diversi i liberi interventi a dimostrazione della partecipazione dei presenti: oltre venti persone in prevalenza adulti e giovani adulti, un paio di giovani insegnanti di religione laici, senza contare religiosi e sacerdoti tra cui p. Felice della parrocchia di San Lorenzo, l'amministratore parrocchiale di Baragazza p. Giancarlo e il Rettore del Santuario di Boccadirio p. Franco.
Meno rappresentati in questa occasione i membri del volontariato e della vita civile, cosa che impegnerà i responsabili a una verifica che consenta di dedurre le ragioni, così come quelle del dimezzamento dei partecipanti che in precedenti occasioni erano stati più di una cinquantina.
Ricco e abbondante il rinfresco organizzato dalle parrocchiane presenti, ottimo il clima di fraternità con l'apporto di tutti i partecipanti.

(*H. d. G. g.*)

***

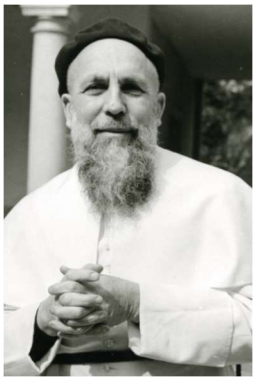
CHIESA DI PADOVA

CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

ADVENIAT REGNUM TUUM

"Il Sacro Cuore mi dà tanta pace interiore"

(Padre Bernardo Longo)



Il Servo di Dio, Padre Bernardo Longo, nato a Curtarolo il 25.8.1907, frequentò per tre anni il seminario minore di Padova, entrò poi nei Sacerdoti del Sacro Cuore per poter essere missionario *ad gentes*. Ha speso tutta la sua vita per la Missione di Nduye (Congo), costruendo una comunità generosa, attuando la promozione umana tra i pigmei e i primitivi della zona; ma soprattutto coronando il suo impegno missionario con la donazione fino al versamento del sangue, perdonando ai suoi uccisori a Mambasa (Congo) il 3 novembre 1964.
La diocesi di Padova e la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, La invitano ad essere presente nella Prima Sessione dell'Inchiesta Diocesana suppletiva del Servo di Dio, padre Bernardo Aquilino Longo, scj.
La Prima Sessione, presieduta da S. Ecc.za Claudio Cipolla, Vescovo di Padova, si svolgerà a Curtarolo, nella Parrocchia Santa Giuliana,

mercoledì 7 dicembre p.v. alle ore 17.00

È gradita la Sua presenza.
Ci aiuti nel cammino di Chiesa padre Bernardo Longo, missionario dal cuore generoso.

"Il prete del galletto"

P. Giuseppe Albiero, 95 anni compiuti il 18 marzo 2022, è conosciuto da tutti come "il P. Albiero". Bonariamente alcuni lo chiamano anche "M50" ("M49" è la sigla che è stata data all'orso trentino che continuamente fuggiva dai recinti elettrificati). Esprime il suo desiderio di libertà e di indipendenza dagli orari degli impegni comunitari, eccetto i pasti! Non per niente p. Albiero è nato a Montorso, in Provincia di Vicenza. I suoi modi di fare, a volte, sanno un po' "da orso" ma, poco a poco, stimolato da varie parti, sta migliorando. Anche lui ha accettato subito, dalla sera al mattino, la proposta di una intervista-testimonianza, come dono ai confratelli dell'ITS.

Albiero, cominciamo dalla tua famiglia, che ricordi belli hai?
Mio papà, mia mamma, in particolare mia mamma. Era casalinga e aiutava mio papà nei campi, lui era contadino. Eravamo in 7 fratelli, 4 femmine e tre maschi. Uno di questi, Livio, è sposato in Brasile, ha diretto un'azienda e ora è in pensione.

Avete sofferto la guerra?
No, il nostro paese era piccolino, la sentivamo da lontano, ma non c'è stato niente di particolare.

Prima di entrare alla Scuola Apostolica di Albino, hai qualche ricordo?
Sono entrato alla Scuola Apostolica a 12 anni. Ho ripetuto la quinta elementare perché non sapevo dove andare. Per non stare a casa a far niente, sono andato a scuola spontaneamente. La maestra mi voleva bene, mi ha detto di andare con lei e così ho frequentato di nuovo la quinta classe, anche se ero già promosso, col diploma.

Come è nata la tua vocazione?
È nata da sempre, non ero ancora capace di parlare, che dicevo: "**Da grande faccio il prete!**". Anche mia mamma mi chiedeva: "Bepin, sa fet da grande?". "Il prete!". Sempre gli ho risposto così. Ho sempre sognato di diventare prete.

Come hai fatto a conoscere i dehoniani?
Attraverso il parroco che aveva già orientato ad Albino il p. Elegante, quando era cappellano a Caldogno. Poi è diventato parroco del mio paese, Montorso e perciò ha indirizzato anche me ad Albino.
Dopo il Noviziato siamo andati a Foligno per la filosofia. A Bologna arrivammo un anno prima, perché lì non c'era più posto, e allora abbiamo fatto la terza filosofia allo Studentato. Ho interrotto la teologia per tre anni di Prefetto a Casa S. Cuore, dal 1948 al 1951, dove ho fatto il promotore vocazionale, con P. Sandro Zanella: lui aveva il Trentino ed io Vicenza e Padova. Anche se non ero ancora prete, quelli che mi incontravano mi chiamavano "***il prete del galletto***".

Dopo l'ordinazione, qual è il primo servizio che hai svolto?
Nel gennaio del 1955 sono stato nominato Direttore de "Il Regno del S. Cuore", la rivista per i benefattori. Già durante la teologia P. Franchini ed io, avevamo il compito di preparare questa rivista e di mantenere il rapporto con loro.

Abbiamo una testimonianza diretta di quando P. Albiero era Direttore del Regno del S. Cuore: *"Amico lettore, ti prego di scriverci: abbiamo bisogno di questo colloquio. "Il Regno del S. Cuore" è a tua disposizione per risolvere i tuoi dubbi, per aumentare la tua cultura. Ricordati poi che la rivista non è fatta dai vari redattori né dalla nostra ansia di tenerti informato, ma la rivista è fatta soprattutto dai lettori. Scrivici spesso, soprattutto per farci le tue critiche perché solamente esse faranno del "Regno del S. Cuore" la tua rivista".* Giuseppe Albiero (in "Il Regno del S. Cuore", gennaio 1956, p. 1)
Nel gennaio del 1957, la rivista per benefattori "Il Regno del S. Cuore", diventa "**Il Regno**", nonostante alcuni dello Studentato non fossero d'accordo. Si è tolto "del S. Cuore", per dare un taglio sociale-politico.

Il Regno ha avuto subito un buon successo, in concomitanza del Concilio Vaticano II. Molti padri conciliari leggevano la nostra rivista e l'apprezzavano. C'è stato perfino un periodo in cui i Gesuiti di Roma la utilizzavano per la lettura in refettorio!!!

In quanti eravate, all'inizio?
In tre: io, P. Franchini e P. Comelli. In quei tempi alla televisione c'era il gioco del braccio e della mente. Io ero il braccio e Franchini la mente.

Andavate d'accordo?
Sempre, andavamo d'accordo. Franchini era un uomo intelligentissimo, ma molto semplice, umile, non era uno che "si desse delle arie", non ho mai avuto difficoltà con lui. L'ho sempre lasciato fare, scrivere, perché era bravissimo, aveva una penna facile. Se avevo bisogno di un articolo per terminare la pagina, andavo da lui, gli dicevo il tema e dopo un'ora l'articolo era già pronto. Comelli era un altro tipo, più tranquillo, posato…

Al mattino gli portavi in ufficio la merenda per non perdere tempo?
Chiaro, perché se si metteva a chiacchierare non la smetteva più, e invece c'era da lavorare molto (risata). Allora gli preparavo la merenda, che di solito era un panino col prosciutto e così poteva andare avanti per il resto della mattinata. Franchini era molto bravo a scrivere, avrebbe potuto fare carriera, come giornalista, ma non ha mai voluto.

Come è nata l'idea della Bibbia di Gerusalemme?
Siamo andati a Parigi, per avere le autorizzazioni dall' Editions du Cerf che aveva la proprietà della Bible de Jérusalem. Con l'autorizzazione, abbiamo potuto iniziare i lavori di traduzione. Il testo della Bibbia è quello della CEI, mentre le introduzioni ai vari libri e le note sono la traduzione dall'originale francese. Per un lungo periodo ho lavorato fino a mezzanotte nella correzione delle bozze delle note. La Bibbia di Gerusalemme è diventata "il fiore all'occhiello" delle EDB, per le sue introduzioni, per le note a fondo pagina, e per la ricchezza di rimandi a margine.

Tu sei stato anche in parrocchia?
Si, tre anni nella parrocchia del Suffragio a Bologna, dal 1990 al 1993. E dieci anni a Montepiano, nella Diocesi di Prato, dal 2001 al 2011. Al Suffragio cercavo di preparare bene le omelie domenicali ed erano seguite da molti. La mia Messa era quella delle 11.00. In uno dei bollettini della parrocchia del Suffragio si è voluto ricordare i vari parroci che si sono avvicendati. Di P. Albiero si ricorda:

"*Sacerdote, giornalista, terapeuta e "vegetariano". L'accettazione dell'incarico subisce ritardi. Padre Albiero si butta con entusiasmo e determinazione nella mischia. Il rione è sempre più vecchio e la cura degli ammalati e dei bisognosi appare al primo posto nella scaletta dei lavori del Pastore. Le sue omelie sono dei piccoli capolavori di stile e i suoi richiami sono quelli di un padre severo, ma giusto. In occasione della Festa estiva della Comunità del 1992, dopo una lunga preparazione, la parrocchia provvede all'acquisto di una struttura (smontabile) coperta e di uno stand di lamiera. Dette strutture permetteranno lo svolgimento funzionale delle feste campestri (pesca, cucina anche vegetariana, manifestazioni canore, etc.). Il "telone" consentirà inoltre la realizzazione dell'Estate Ragazzi. Tre anni trascorrono in un lampo e i Superiori, ancora una volta provvedono a nuovi avvicendamenti. Subentra infatti: p. Alessandro "Sandro" Zanella*".

Guardando indietro, ai 95 anni della la tua vita, qual è il tuo sentimento principale?
La gratitudine e la gioia. Gratitudine per tutti i doni ricevuti dal Signore e per la stima che ho sempre avuto dai Superiori. Gioia per la mia vita sacerdotale e religiosa, come Sacerdote del S. Cuore di Gesù. Nella mia vita ho fatto quello che ho potuto, ma sempre con entusiasmo.

Quali consigli mi dai per invecchiare bene?
Vivere serenamente, lavorando, con entusiasmo.

P. Domenico Marcato

P. Bernard Rosinski

*22.01.1934 – † 03.11.2022

L'ultima volta che ci si vide fu sull'ascensore dell'ala centrale della Curia in occasione del Capitolo generale del 2015. Si stava recando nella sua camera per completare delle traduzioni funzionali al lavoro capitolare. Altre volte era venuto al *Centro Studi* e in *Segreteria generale* per questo prezioso tipo di collaborazione. Al momento di ricordarlo, ai confratelli che lo hanno conosciuto e frequentato è piaciuto citare una sua attestazione di felicità per essere dehoniano, perché "circondato da santi". Lo aveva detto per il suo 70° di professione, aggiungendo che stando con i confratelli e osservandoli ne scopriva la santità, spesso nascosta… "*non è che i miei fratelli dehoniani non abbiano difetti... cercano di scoprirli, lavorarci su, estirparli e affrontare difetti o debolezza che impediscano amore e servizio agli altri che P. Dehon ha raccomandato… questo richiede coraggio e grinta… questa consuetudine dehoniana è un collante*".

P. Bernie era nato il 22 gennaio 1934, quando è morto aveva 88 anni. Le altre date fondamentali della sua lunga esistenza rimandano all'8 settembre 1952, quando emise la prima professione, al 19 dicembre 1959, quando fu ordinato sacerdote, al pomeriggio del 3 novembre u.s. quando è passato a miglior vita, vinto da un cancro in metastasi ormai esteso a polmoni, pancreas e fegato. Era in cura in *hospice* presso la comunità SCJ di Chamberlain, *South Dakota*, dove ha trascorso gli ultimi anni di vita. Quanto a studi, si era laureato alla *PUG* di Roma, aveva studiato alla *Georgetown University* di Washington, D.C., al *Seminario e Scuola di Teologia del Sacro Cuore* e alla *Ball State University di Muncie*, *Indiana*.

Dopo un breve periodo da "vocazionista", fu impegnato a lungo nell'insegnamento e nell'amministrazione. Del primo ricordiamo l'insegnamento presso il *Divine Heart Seminary* di Donaldson, *Indiana*, il *Dehon Seminary* di Great Barrington, *Massachusetts* e *Sacred Heart School of Theology* (*SHSST*) di Hales Corners, Wisconsin; dell'impegno amministrativo il ruolo di Segretario provinciale US (1990) e, dopo appena un anno, la cooptazione nello staff della Curia generale per circa 6 anni (1992-1998). Era quindi tornato (2001) alla *SHSST*, di nuovo Segretario provinciale e Consigliere US. Quando nel 2007 lasciò, aveva continuato a essere attivo nel ministero pastorale in *South Dakota* e nell'insegnamento (seminari di formazione ai diaconi permanenti).

Recentemente (04 aprile 2022) aveva raccontato sul sito della Congregazione, per "Pagine Di Storia" del *Centro Studi Dehoniani,* il Capitolo delle tensioni (XVI Capitolo Generale del 1973) sintetizzando in breve le tensioni di quel consesso: «*Siamo sopravvissuti a questo Capitolo solo per grazia di Dio e perché la Chiesa aveva bisogno del carisma di P. Leone Giovanni Dehon. E se un dehoniano può sopravvivere a questo evento, può sopravvivere a tutto*».

Modesto, aveva voluto chiarire «*Anche se non sono uno storico e conosco solo marginalmente la storia dehoniana, la mia opinione è che il XVI Capitolo Generale del 1973 è stato uno dei capitoli più controversi della storia della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Nel dire questo, ho in mente anche quell'altro famoso capitolo nei primi anni dell'Istituto, quando un piccolo gruppo tentò di rimuovere P. Leone Dehon dalla sua posizione di guida come superiore generale. Perdonatemi il mio giudizio speculativo*».

Lucido, il suo racconto ha reso con parresia un ultimo grande servizio alla verità storica nella Congregazione, come si può cogliere anche solo recuperando le ultime righe del suo testo: «*Alla fine, il capitolo riconobbe il suo fallimento e saggiamente approvò l'unica cosa che poteva: istituì una commissione con l'autorità di redigere una Costituzione da far esaminare e approvare al successivo Capitolo generale; diede l'autorità al Generale e al suo Consiglio di fornire e approvare un documento provvisorio. Posso ricordare due delle tre persone selezionate per servire nella commissione di redazione: i padri Alfredo Carminati e André Perroux, che si sono distinti presso i delegati per le loro osservazioni sensate durante i dibattiti e la loro neutralità di fronte alla faziosità…*».

Uomo giusto e laborioso, raccolga il frutto del bene compiuto e per aver fatto la verità nella carità (cfr. Ef 4,15).

A.G.

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre Serge Tagne, apparteneva alla Provincia CMR (Camerun) nato il 6.11.1979, prima professione il 12.08.2001, ordinazione sacerdotale il 25.04.2009, defunto il 29.10.2022.

Padre Joseph Yebona Bomela, apparteneva alla Provincia RDC (Repubblica Democratica del Congo), nato il 5.11.1978, prima professione il 14.07.2002, ordinazione sacerdotale il 3.02. 2013, defunto il 23.11.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Gabriele Berta, fratello di p. Giovanni Berta.

Giorgio Natali, fratello di p. Pierino Natali, di anni 78.

(Croce innevata sul Gran Sasso)

Il tempo d'Avvento

«Eccovi, amatissimi figliuoli, quel tempo così celebre e solenne. "Tempo", come dice lo Spirito Santo, "favorevole".
Tempo di salute, di pace e di riconciliazione. Tempo, che come fu con tanti sospiri sommamente desiderato da quegli antichi patriarchi e santi profeti, come all'ultimo, con allegrezza grande, veduto da quel giusto Simeone, come sempre solennemente celebrato dalla santa Chiesa, così ha da essere da noi piamente santificato, con lodare e ringraziare perpetuamente il Padre eterno della sua infinita misericordia nel mistero di questo tempo, cioè nella venuta del suo unigenito Figliuolo, che, per smisurato amore verso di noi peccatori, egli mandò per liberarci dalla tirannide del demonio, per invitarci al cielo, per comunicarci i secreti celesti, per dimostrarci la verità, per insegnarci i costumi, per seminare in noi le virtù, per arricchirci dei tesori della sua grazia e per farci figliuoli suoi, eredi e possessori della vita eterna.

Questo mistero mentre ogni anno la Chiesa celebra, ella ci ammonisce a tener perpetua memoria di così gran carità usataci dal misericordioso Dio; e insieme ci insegna che la venuta del Signore non fu solamente per quelli, che avanti o che allora si trovarono nel mondo quando egli venne, ma la virtù d'essa resta sempre per beneficio di tutti noi ancora, se per mezzo della santa fede e dei divini sacramenti vorremo ricevere la grazia che ci ha portata, e secondo quella ordinare la vita nostra sotto la sua obbedienza. Vuole ancora che intendiamo che sì come egli venne una volta in carne al mondo, così, se per noi non resta, è per venire ogn'ora, anzi in ogni momento, ad abitare spiritualmente nell'anime nostre, con abbondanti doni.

Perciò la Chiesa, come madre pia e zelante della nostra salute, in occasione di questo sacro tempo, con inni, cantici e altre voci dello Spirito Santo, e misteriosi riti, ci istruisce perché riconosciamo il beneficio con animo grato e lo riceviamo con frutto e procuriamo di fare alla venuta del Signore nei cuori nostri non minor preparazione di quella che faremmo s'egli avesse a venire di presente al mondo; né minore di quella che perciò fecero già i santi Padri del Vecchio Testamento, e che con parole e esempi loro insegnarono a noi ancora di fare».

(Lettera sopra l'Avvento: Acta Ecclesiæ Mediolanensis, San Carlo borromeo Vescovo, t. 3, p. 481; riproduzione testuale, eccettuate le parole latine)

Un sincero augurio di
Buon Natale a tutti
dalla segreteria provinciale